COMEDIA
DI BERNARDO DIVITIO DA BIBIENA
INTITOLATA
CALANDRA.

INTERLOCVTORI.

FESSENIO SERVO.

POLYNICO PRECETTORE

LYDIO ADOLESCENTVLO

CALANDRO.

SAMIA SERVA

RVFO NEGROMANTE

SANTILLA

FANNIA SERVO

FVLVIA MOGLIE DI CA-
LANDRO

MERETRICE

FACCHINO

SBIRRI DI DOGANNA.

VOI farete hoggi ſpettato-
ri d'una nuoua Comedia in
titolata Calandra, in proſa,
non in uerſi, moderna, non
antica, uolgare, non latina.
Calandra detta è da Calan-
dro, ilquale uoi trouerete ſi ſciocco, che
forſe difficil ui fia a credere cħ natura huo
mo ſi ſciocco creaſſe giamai. Ma ſe uiſto,
o udito hauete le coſe di molti ſimili, &
precipue quelle di Martino d' Amelia, il-
quale crede la ſtella Diana eſſere ſua mo-
glie, lui eſſere lo Amen, diuentare donna,
dio, peſce, & arbore a poſta ſua, maraui-
glia non ui fia che Calandro creda, & fac-
cia leſciocchezze che uederete, rappreſentã
doui la Comedia, coſe familiarmẽte fatte e
dette. non è parſo allo auttore uſare il uer
ſo, cõſiderato che e ſi parla ĩproſa con pa
role ſciolte, & non legate. Che antica non
ſia, diſpiacer non ui debbe ſe di ſano gu-
ſto ui trouate, percio che le coſe moderne
& nuoue dilettano ſempre & piacciono
piu, che le antiche, & le uecchie, lequali p
lungo uſo ſogliono ſapere di uieto. Non
è latina, peroche douendoſi recitare ad in
finiti (che tutti dotti non ſono) l' Autore
che di piacerui ſommamẽte cercha, ha uo
luto farla uolgare, a fine che da ognuno in
teſa, parimenti a ciaſcuno diletti, oltre che
la lingua che Dio & natura ci ha data, nõ
deue appreſſo di noi eſſere di manco eſti-
matione, ne di minor gratia, che la Latina,

la Greca,& la hebraica, allequali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi me- desimi la exaltassimo, la osseruassimo, e pulissimo con quella diligẽtia, cura, che li Greci & e gli altri fecceno la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. So io bene che'la mia mi è si cara, che non la darei per quãte lin gue hoggi si truouano, cosi credo interuẽ ga ad uoi. Pero grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo er rato, nella nostra, non nella uostra. udirete uoi la Comedia, che a parlare hauiamo noi, uoi a tacer. De quali se sia chi dica, lo autore essere gran ladro di Plauto, lascia- mo stare, che a Plauto staria molto bene l'essere rubbato, ꝑ tenere il moccichone le cose sua senza una chiaue, e senza una cu- stodia al mondo. Ma lo autore giura alla croce di Dio che non gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uuo- le stare a parangone. Et che cio sia uero di ce che si cerchi quanto ha Plauto & tro- uerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se cosi è, a Plauto non è su to rubbato nulla del suo. Pero non sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcu no obstinato cio ardisse, sia pregato alme- no di non uituperarlo accusandolo al Bar gello, ma uadi a dirlo secretamente nello recchio a Plauto. ma ecco qua chi ui porta l' Argumẽto, ꝑparateui bene a riceuerlo, apprẽdo bẽ ciascuno il buco de lorecchio.

Emetrio Cittadino di Modōe hebbe uno figliuol maſchio detto Lydio, & una femina chiamata Santilla, amendua dun parto nati, tanto di forma & di preſentia ſimili, che doue il ueſtire la differentia non facea, non era chi luno dallaltro conoſcere poteſſi, il che creder douete, perche laſciando molti exempli che adducere ui ſi potriano, baſtar ui deue quel degli duoi di ſangue & di uir tu nobiliſſimi fratelli Romani, Antonino & Valerio porchari, ſi conſimili, che ogn hora da tutta Roma e' preſo l'un per lal/ tro. Alli dua putti ritorno, a quali gia di anni ſei mancha il padre, li Turchi prendo no & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la città la nutrice loro & Fā nio ſeruo, per ſeruare Santilla da maſchio la ueſtono, & Lydio la chiamano, ſtiman/ do il fratello da Turchi eſſere ſtato mor/ to. Di Modon parteno, tra uia ſon preſi, & prigioni in Conſtantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino tutti a tre li riſcata, a Roma ſeco gli mena, in caſa ſua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ot/ timamente l'habito, i coſtumi, el parlar pigliano. Et queſto giorno Perillo uuol dare la ſua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciaſcuno Lydio chiamata & per maſchio ſempre creduto. Lydio il ma ſchio con Feſſenio ſeruo da Modon eſce ſaluo, in Toſcana, & in Italia ſi conduce,

iui il ueſtire, il uiuere & la lingua appren-
de. Eſſendo di anni. xvii. in xviii. a Roma
uiene, di Fuluia ſe innamora, & parimente
da lei amato, piu uolte ueſtito da donna
ſeco a ſollazar ſi ua, dopo molti ſcãbiamẽ
ti, Lydio, & Santilla lietamente ſi ricono
ſcano. Guardate hor uoi apprẽdo ben gli
occhi, a non ſcambiar lun dallaltro, pero-
che io ue aduertiſco, che amẽdua duna ſta
tura & duna preſentia ſono, amẽdua ſichia
mano Lydio, amendua a un modo ueſto
no, parlano, ridano, amendua ſono hoggi
in Roma, & amẽdua hor hora qui compa
rir li uedrete. Ne crediate pero che per Ne
gromantia ſi preſto da Roma uenghino
qui, per cio che la terra che uedete qui e'
Roma, laquale gia eſſer ſoleua ſi ampla, ſi
ſpatioſa, ſi grande, che triomphando mol
te Città, & paeſi & fiumi, largamnte in ſe
ſteſſa riceuea. Et hora è ſi piccola
diuẽtata, che come uedete, agiata
mẽte cape nella città uoſtra,
coſi ua il mondo.

ATTO .I.

Fessenio solo.

BEne è uero ch l'huomo mai un dissegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. Ecco al-lhora che noi pensauamo a Bo logna quietarci, intese Lydio mio padrone Sãtilla sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto re suscitò in lui quello amore, che li portaua, maggior ch mai fratello a sorella portassi, Perche amẽdue de un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modon tal'hor uesten dosi Lydio da fanciulla & Santilla da ma schio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discer nere qual fusse Lydio, o qual fusse Sãtilla. & come gli Dei non gli hariano potuti fa re piu simili, cosi parimente luno amaua l'altro piu che se stesso. Pero Lydio, che morta si pẽsaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono gia quattro mesi cercãdo sua sorella, trouò Fuluia Romana dellaquale fieramente accesosi, con Calan-dro suo marito misse me per seruo, p con-durre a fine l'amoroso suo disio, come su bito condussi cõ sodisfattione di lei, perch ella di lui grandemẽte ardendo, di bel me-zo giorno, ha piu uolte fatto andare a solla zarsi seco Lydio uestito da donna Santilla

chiamandosi. Ma pure esso temēdo che tal
fiāma non si scoprisse, si e' da molti gior/
ni in qua, mostro negligētissimo di lei, fin
gendo di qua partire uolersi, la onde Ful/
uia e' hora in passione, & in furia tale, che
quiete alcuna non truoua, & hora ricorre a
maliastre, ad incantatrici, & a negromanti,
che ricuperare le faccino l'amante suo, co/
me se perduto l'hauesse & hora me, & quā
do Samia sua serua conscia di tutto, māda
a lui con preghi, con doni, & con ꝓmessa
di dare ꝑ moglie al suo figluolo Santilla,
se mai aduiene che la si truoui, & tutto fa ī
māiera, che s'el marito non hauesse piu del
la pecora cħ del huomo, gia accorto se ne
saria & tutta la rouīa cadrebbe sopra me, ꝑ
il che mi bisogna bene schermire. Io solo
so la impossibilita. Nessuno potette mai
seruire a due, & io seruo a tre, al marito,
alla moglie, & al proprio mio padrone,
in modo che io non ho mai uno riposo al
mondo. Ne per cio mi dolgo, perche chi
in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer
morto, se uero e' che un buon seruo non
deue mai hauere otio, io pur tanto non ne
ho cħ possa pure stuzicarmi gli orecchi, &
se niente mi mancaua unaltra amorosa pra
tica mie' peruenuta alle mani, laqual mille
anni parmi di conferire con Lydio, che di
qua uiene. Et o, o, o seco e' quel Momo di
Polynico suo ꝑcettore, apparso e' il Del/
phino, tēpesta fia. Voglio un poco starmi
cosi da parte, & udire q̄l che ragionano.

Polynico precettore, Lydio padrone, Fessenio seruo.

Per certo, non mi saria mai caduto nel animo Lydio, che tu a questo uenissi, che drieto andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtu sei diuentato, Ma di tutto do causa a qlla buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lyd. Non dir cosi polynico.

Pol. Eh Lydio tutto so meglio che tu, & cħ quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudēte pensa sempre quello li puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore sia piu noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.

Fes. Pedagogo poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri? come diuentato sei tu, che forestiero ti sei posto ad amare, & chi? Vna delle piu nobil donne di questa città. Fuggi dico e pericoli di questo amore.

Lyd. Polynico io son giouane, & la giouineza e tutta sottoposta ad amore, le graui cose si conuengano a piu maturi. Io non posso uolere se non qllo che amor uuole, & mi sforza ad amare questa nobil donna, piu cħ me stesso. Il che quā-

do mai si risapessi, credo che io ne saro da molti piu reputato, per cio che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dal amore di maggior huomo, che ella non è, cosi è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliauo, che tu non uolassi a turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turbero le tua.

Pol. Nulla è peggio, che uedere la uita de saui dependere dal parlare de matti.

Fes. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non puo essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non te ho prima conosciuto Fessenio, perche non t' harei tanto laudato a Lydio.

Fes. Haueuo forsi bisogno di tuo fauore io, ah?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta lhuomo ingãnato, in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanita tua, poi che laudaui chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co tuoni.
Fes. El sai perche non hai ragion meco.
Pol. El so, per non usare altro che parole.
Fes. Et che potresti tu mai farmi in cētanni?
Pol. El uederesti, & cosi, cosi.
Fes. Non stuzicar, quando fuma el naso de l'orso.
Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.
Lyd. Horsu Fessenio non piu.
Fes. Non minacciare, che benche io sia uil seruo, anch' la mosca ha la sua collera, & non è, si picciol pelo che non habbi lombra sua, intendi?
Lyd. Taci Fessenio.
Pol. Lasciami seguire con Lydio se ti piace.
Fes. E da del buon per la pace.
Pol. Ascolta Lydio, sappi che dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.
Fes. Et una sol bocca per parlar poco.
Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, lieuati dico da q̄sto tuo amore
Lyd. Perche?
Pol. Non ue harai mai se non tormenti.
Lyd. Perche?
Pol. Oyme non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odii, inimicitie, discordie, ruine, pouerta, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.
Lyd. Oyme Polynico, non posso.

Pol. Perche ?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lyd. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che aquistare quel che si desidera in amore, senza il quale non è cosa alcuna perfetta, ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo che l'adulatione et tu lui ascolti, Lydio mio attendi a me.

Fes. Si che glie delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, cħ postoui sopra zolpho, o altra trista cosa amorba l'huomo.

Lyd. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti.

Fes. Ah ah, col lacio cħ fece, resta preso Polynico.

Pol. Ritorna Lydio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accomodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel che è buono, & honesto, t' annuntio ci capiterai male.

Fes. El propheta ha parlato.

Pol. Ricordoti che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidita.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur male fai, & sai che gli è grande arrogantia sprezare i consigli de sauii.

Fes. Mentre cħ sauio t' intitoli, matto ti battezi, perche tu pur sai che non, è maggior pazzia, che tentare quello non puo ottenersi.

Pol. Egliè meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Feſ. El uero dico io come tu, ma non ſon gia un meſſer tutto biaſma come ſei tu, che per quattro Cuius che tu hai, ſi ſauio eſſere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora ſia una beſtia, & non ſei pero Salomone, ne conſideri che una coſa al uecchio, una al giouine, una ne pericoli, & una nel riposo ſi conuiene, tu che uecchio ſei, la uita tieni che allui ricordi. Lydio cħ giouine è laſcia cħ le coſe faccia da giouine, & tu al tempo, & a quel piace a Lydio te accomoda.

Pol. Eglie ben uero, che un padrone quanti ha piu ſerui, tanti piu ha nemici. Coſtui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene aduenga, ne harai ſempre tu rimordimento ne lanimo, perche non è ſupplitio piu graue, che la conſcientia delli errori commeſſi, & pero laſcia coſtei Lydio.

Lyd. Tanto laſciar poſſo io coſtei, quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio fareſti tu ad odiarla che a laſciarla.

Feſ. O, o, o, non puo il uitel lo, & uuol che porti el bue.

Pol. Ella laſciera ben pſto te, come da altri ſia ricerchata, che le femine ſono mutabili.

Lyd. O, o, o, non ſono tutte d'una fatta.

Pol. Non ſon gia duna apparentia, ma ſo-

no ben tutte d'una natura.

Lyd. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lydio leua el lume che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al mondo da luna allaltra, & sappi che a donna non si puo credere, etiam poi ch e morta.

Fes. Costui fa meglio che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che?

Fes. Te accommodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lydio.

Fes. piu su sta mona Luna.

Pol. In fine che uuo tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accommodi al uiuer d'hoggi.

Pol. In che modo?

Fes. Allo essere nemico delle donne, come e quasi g nuno in questa corte, & pero ne dici male, & iniquamente fai.

Lyd. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro per cio che sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & sanza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto, non sappian noi che le donne sonno si degne, che hoggi non e alcuno che non le uadi imitãdo, & che uolentieri con lanimo & col corpo femina non diuenti.

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo a te Lydio ch̄ glie'sempre da tor uia l'occasione del male et di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lyd. Polynico e non c'cosa al mondo, che mancho riceua il consiglio, o la operatione in contrario che lo amore, la cui natura e' tale, che piu tosto per se stesso consumar si puo, che per glialtrui ricordi torsi uia, & pero se pensi leuarmi dallo amore di costei, tu cerchi abracciar lombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perch̄ doue esser soleui piu trattabile che cera, hor piu ruuido; mi pari che la piu alta rouere che si truoui. Et sai tu come elle? Io ne lascierò il pensiere a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lyd. Io nol credo, & se pur cio sia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che e', gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore.

Pol. Hor su fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui, presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fes. Fermati, o Polynico sai tu che effetti fa amore.

Pol. Che? bestia.

Fes. Quelli del Tartufo, che a giouani fa rizar la uẽtura & a uecchi tirar corregge.

Lyd. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lydio tu tene ridi? & sprezi le parole mie? piu non te ne parlo, & di ... a te

lascio il pensiere,& mene uo.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessi‐mo questo hypocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lyd. Di,di, che con questa dolcezza leueren l'amaritudine che ci ha lasciata Poly‐nico.

Lydio, Fessenio.

Lyd. Hor parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amoro sa,& padrone mio posticcio,che castro ne è & tu becco fai, mentre che tu li di passati,da donna uestito, Santilla chia‐matoti, andato da Fuluia & tornato sei,credendo che tu donna sia,si e' forte di te inuaghito,& pregatomi ch'io fac cia si,che egli ottenga questa sua amo‐rosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera,gli ho dato speran‐za di condurla anchor hoggi alle uo‐glie sue.

Lyd. Questa e' ben cosa da ridere,ah,ah,ah, & hor mi ricordo che l'altro di tornan do io da Fuluia,in habito di donna,mi uenne drieto un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uuol mandarla inanzi.

Fes. Ti seruiro bene,lascia fare a me.gli mo

ſtrero di nouo hauer fatto miracoli per lui,& ſta ſicuro Lydio che egli piu cre, dera a me,che io non diro a lui, gli do ſpeſſo ad intendere le piu ſcempie coſe del mondo, per cio che gliè il piu ſuffi ciente laua cienci che tu uedeſſi mai. po trei mille ſua caſtronerie raccontarti,ma accioche io non uada ogni particulari ta narrandoti, egli ha in ſe ſi profonde ſciocchezze,che ſe una ſola di quelle fuſ ſe in Salomone,in Ariſtotele,o in Sene ca, hauerebben forza di guaſtare ogni lor ſenno,ogni lor ſapientia, & quello che ſommamente mi fa ridere delli fatti ſuoi è che gli pare eſſere ſi bello, & ſi piaceuole,che e ſauiſa che quante lo ue deno ſubito ſe innamorino di lui,come ſe altro piu bel fante di lui non ſi tro, uaſſe in queſta terra. In fine(come il uul go uſa dire) ſe mangiaſſe fieno,ſarebbe un bue,perche poco meglio è che Mar tino da Amelia o Giouan Manente,on de facil ſi ſia in queſto ſuo amorazo, cō durlo a quel che noi piu uorremo.

Lyd. Ah,ah,ah,io ſono per morir delle riſa, ma dimme credendo eſſo che io ſia fe, mina,& maſchio eſſendo, quando eſſo ſia da me,come andera la coſa.

Feſ. Laſcia pur q̄ſta cura a me,che tutto bē ſi condurra. Ma o,o,o,uedilo la,ua uia che teco non mi ueda.

Calandro, Fessenio.

Cal. Fessenio?
Fes. Chi mi chiama? o padrone.
Cal. Hor be dimmi, che e' di Santilla mia?
Fes. Di tu quel che e' di Santilla?
Ca.. Si.
Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Sã tilla sia quella ueste, la camicia, che l'ha in dosso, el grembiule, iguanti, e le pia nelle anchora.
Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti domandai non di quello che e' suo, ma come la staua.
Fes. A, a, come la staua uuoi saper tu?
Cal. Messer si.
Fes. Quãdo, poco fa la uidi, ella staua, aspet ta, a sedere con la mano al uolto, & par lando io di te intenta ascoltandomi, te neua gliocchi, & la bocca apta, con un poco di quella sua linguetta fuora, cosi.
Cal. Tu m'hai risposto tanto a proposito, quanto uolo, ma lasciamo ire, donq; la scolta uolentieri eh?
Fes. Come ascolta? io l'ho gia acconcia in modo che fra poche hore tu harai lo in tento tuo, uuoi altro?
Cal Fessenio mio buon per te.
Fes. Cosi spero.
Cal Certo Fessenio aiutami ch'io sto male.
Fes. Oyme padrone hai la febbre? mostra.
Cal. No, o, o, ch' febbre, bufalo, dico che Sã tilla m'ha concio male.

Feſ. Tha battuto.
Cal. O o o,tu ſe groſſo,dico chella mha in namorato forte
Feſ. Be,preſto ſarai da lei.
Cal. Andiamo dunq; da lei.
Feſ. Ci ſono anchora di mali paſſi.
Cal. Non ci perder tempo.
Feſ. Non dormiro.
Cal. Fallo.
Feſ. El uederai,che hor hora ſaro qui con la riſpoſta,a dio. Guarda lo gentile innamorato,bel caſo ah,ah,d'un medeſimo amãte ſon morti la moglie & il marito, o o o, uedi Samia ſerua di Fuluia,che eſce di caſa,alterata parmi , tramacè & eſſa ſa il tutto,da lei ſapero q̃l cħ in caſa ſi fa.

Feſſenio, Samia.

Feſ. Samia,o Samia,aſpetta Samia.
Sam O o,Feſſenio.
Feſ. Che ſi fa in caſa ?
Sam. A fe non bene per la padrona.
Feſ. Che c'è ?
Sam. La ſta freſca.
Feſ. Che ha ?
Sam. Non mel far dire.
Feſ Che ?
Sam. Troppa.
Feſ. Troppa che ?
Sam. Rabbia di.
Feſ. Rabbia di che?
Sam. Traſtullarſi con Lydio ſuo,hallo inte

ſo mo ?

Feſ. O queſto ſapeuo io come tu.

Sam. Tu non ſai gia un'altra coſa.

Feſ. Che ?

Sam. Che la mi manda a uno che ſara fare a Lydio cioche la uuole.

Feſ. In che modo.

Sam. Per uia di canti.

Feſ. Di canti ?

Sam. Meſſer ſi.

Feſ. Et chi ſara queſto muſico ?

Sam. Che uuoi tu fare di muſico ? dico che uo a uno che lo ſara amare ſe crepaſſe.

Feſ. Chi e' coſtui ?

Sam. Ruſo Negromante chĕ ſa cioche uuole.

Feſ. Come coſi ?

Sam. Ha uno ſpirito fauellario.

Feſ. Familiare uuoi dir tu ?

Sam. Non ſo ben dir queſte parole, baſta che ben ſapro dirgli che uenga a Madonna, fatti con dio. Vedi, ola ? non ne parlare.

Feſ. Non dubitare, a dio.

Samia, Ruſo.

Egli e' ancor ſi buon hora, che Ruſo non ſara ancor tornato a deſinare, meglio e' guardare ſe in piaza fuſſe. Et o o o, uentura, uedilo che ua ĩ la, o Ruſo, o Ruſo, non odi Ruſo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aſpetta.

Ruf. Chi e' costei?
Sam. Mhai fatta tutta sudare.
Ruf. Be che uuoi?
Sam. La padrona mia ti priega che hor hora tu uadi da lei.
Ruf. Chi e' la padrona tua?
Sam. Fuluia.
Ruf. Donna di Calandro?
Sam. Quella si.
Ruf. Che uuol da me?
Sam. Ella tel dira.
Ruf. Non sta la su la piaza?
Sam. Ci son dua passi, andianne.
Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero del laltre scempie, a credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito che molte sciocche dicano. Non posso errare ad intendere quel che la uuole, & in casa sua menentro, prima che qui arriui colui che in qua uiene.

Fessenio, Calandro.

Hor uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore ch̃ suole inuisciare solo i cuori gentili, s' e' in Calandro pecora posto. che da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccenda, poi che entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amãti come l'asino tra le scimie, & forse che non lha messo in

buone mane, ma la piuma e' cascata nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai tu uista Santilla?

Fes. Ho.

Cal. Che tene pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo chel fatto suo sia la piu sollazeuol cosa che si truoui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haro se io douessi andar nudo & scalzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io lho mai tutta, me la mangiero.

Fes. Mangiare? ah ah Calandro, pieta di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne, eglie ben uero chĕ la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fes. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai?

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato che un tanto huomo non sappi bere le donne.

Cal. Deh insegnami?

Fes. Dirotti quãdo la basci, non la succi tu?

Cal. Si.

Fes. Et quando si beue non si succia?

Cal. Si.

Fes. Be, allhora che basciando succi una donna, tu te la beui.

Cal. Parmi che sia cosi, madesine. ma pure io non mi ho mai beuto Fuluia mia,& pure basciata l'ho mille uolte.

Fes. O,o,tu non l'hai beuta, perche ancho-ra essa ha basciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non hai,ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio,che tu sei piu dotto che Orlando, perche, per certo cosi e' che io non basciai mai lei, che ella non basciassi me.

Fes. Oh uedi tu, se io il uero te dico.

Cal. Ma dimmi una Spagnuola, che sempre mi basciaua le mani, perche se le uole-ua ella bere?

Fes. Bel segreto,le Spagnuole bascian le ma-ni,non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli,che si portano in dito.

Cal. O Fessenio, Fessenio, tu sai piu segreti delle donne.

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'architetto.

Fes. To la architetto ah?

Cal. Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor io so ben uoto a Dio ch'io m'ha-ro ben locchio di non esser beuto.

Fes. Et tu sauio.

Cal. Nessuna mi bascera gia mai,che lei non basci.

Fes. Calandro habbiui aduertenza,perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu resteresti il piu brutto huo-

mo del mondo.

Cal. Ci haro ben cura.ma fa pur che io habbi in braccio Santilla mia.

Fes. Lascia fare a me,uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.

Cal. Cosi fa,ma presto.

Fes. Non ho se non andar la, e di qua ad un poco tornero ad te con la conclusione.

Ruso solo.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture, quando altri non l'aspetra.costei come io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouine accesa,dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi ch̃ io lo stringa andare da lei di giorno ĩ forma di donna, promettendomi danari assai, se io nela contento,che credo di si,per cioche lo amante e un Lydio Greco, amico, & conoscente mio,per essere d'un medesimo paese che sono io,& è anco mio amico Fãnio suo seruo,pero spero condurre la cosa in porto. A costei non ho promesso cosa certa, se prima con q̃sto Lydio non parlo, La uentura ci pioue in grembo, se ella fia presa da Lydio come da me. Horsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino,oue sta Lydio me ne uo, & essendo hora di pranso forse in casa il trouero.

Lydio femina, Fannio seruo, & la Nutrice.

A sai è manifesto quanto sia miglior la for tuna de glihuomini, ch quella delle don ne, & io piu ch' l'altre l'ho p pruoua co nosciuto, per cioche da quel giorno in qua che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lydio chiamatomi (che co si nome hauea el mio suauissimo fratel lo) credēdosi sempre ogniun che io ma schio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mo stro essere donna (come sono in fatto) ne il Turcho, di cui erauamo schiaui, ce haria uenduti, ne forse Perillo riscos sici, se saputo hauesse che io femia fus se. Onde in miserabil seruitu sempre ci conueniua stare. Et io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, per cioche credendosi Perillo (come sa pete) che io mascio sia, & fidelissimo nelli affari suoi hauēdomi trouato sem pre, me ama tanto che uuol darmi per moglie Vergina unica figluola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & di cendomi el nipote che Perillo uuol do mani, o laltro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fan nio mio seruo, fuora di casa mene sono

uenuta & piena di tanto trauaglio, quanto io ben ſento, & uoi penſar potete, & non ſo ſe.

Fan. Taci, oyme taci, a fin che coſtei che afflitta uerſo noi uiene, non attinga quel che parliamo.

Samia, Lydio femina, Fannio.

Te ſo dir lha nel oſſa, dice hauer uiſto Lydio ſuo dalle fineſtre, & mandami a fauellarli, tirandol da parte li parlero. Buona uita Meſſer.

Lyd.f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lyd.f Chi ſei tu?

Sam. Mi domandi chi ſono?

Lyd.f Cerco quel ch'io non ſo.

Sam. El ſaperai hora.

Lyd.f. Che uuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uoglia amarla come lei fa te, & quando ti piaccia uenire da lei.

Lyd.f. Non intendo, chi e' la padrona tua?

Sam. Eh, Lydio tu uuoi ſtratiarmi ſi.

Lyd.f. Stratiar uuoi tu me.

Sam. Laudato ſia Dio, poi che tu non ſai chi e' Fuluia, ne me conoſci, hor ſu ſu, che uuo tu che io le dica?

Lyd.f. Buona donna ſe altro non mi di, altro non te riſpondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lyd.f. Io non te intendo, ne ti conoſco, &

mancho d'intenderti,& conoſcerti mi curo, ua in pace.

Sam. Diſcretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene diro bene.

Lyd.f. Dilli cioche tu uuoi, pur che dinanzi mi tilieui, in la tua mal hora,& ſua.

Sam. Va pur la, ci ſtarai ſe crepaſſi Greco taccagno, che la mi manda al Negromante, ma ſe coſi riſponde lo ſpirito, triompha Fuluia.

Lyd.f. Miſera, e triſta è certo la fortuna di noi donne, & q̃ſte coſe inanzi mi ſi parano, perche io tanto piu conoſca, & pianga il danno del mio eſſer donna.

Fan. Io harei pure uoluto intendere il tutto da coſtei, che nuocer non potea.

Lyd.f. La cura piu graue tutte l'atre ſcaccia, pur ſe piu mi parlaſſe, piu grato mele mostrerei.

Fan. I o cognoſco coſtei.

Lyd.f. Chi è?

Fan. Samia ſerua di Fuluia gentil donna Romana.

Lyd.f. O o o, anch'io la cognoſco hora, patientia ella ben nomino Fuluia.

Lydio femina, Fannio, Ruſo.

Ruf. O o o.

Lyd.f. Che uoce è quella?

Ruf. Vi ſono andato cercando un pezo.

Fan. A dio Ruſo, che cè?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saperete.

Lyd.f. Aspetta Rufo, odi Tyresia a casa tene ua, & uedi quel che fa Perillo nostro pa drone, circa al fatto di q̃ste noze mie, & quando uerra là Fannio, mandami p lui a raguagliare quello che uisi fa. per che intendo hoggi non lasciarmi troua re, per uedere se in me uerificar si potes se quel che il uulgo dice, chi ha tempo ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo q̃l buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosci, pur molto ui amo, sendo tutti dun paese, & li cieli occasion cè dãno, che insieme ce intendiamo.

Lyd.f. Certo da noi amato sei, & teco sempre ce intẽderemo uolẽtieri, ma ch̃ cę di tu?

Ruf. Diro breuemente, udite, una donna di te Lydio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella e tua, & dice che non gio uandoli altro mezo, al mio ricorre, & la causa perche essa del opera mia mi ri chiede, è perche buttando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chyro mantia, tra le donne (che credule sono) ho fama d'essere un nobil Negromante, et tengon per certo, che io habbia uno spirito, col quale elle s'aduisano che io faccia, & disfacia cioch' uoglio. Il ch'io uolentieri consento, per cio che spesso grandissimo utile, & tal hor di belli pia ceri, con queste semplicette ne traggo,

come si fara hor con costei, se sauio sa/
rai. Pero chella uuole che io ti constrin
ga andar da lei, & io pensando teco in/
tendermi, glie n'ho data qualche speran
za. Se tu hor uorrai, ricchi insieme di/
uenteremo, & tu di lei diletto trar po/
trai.

Lyd.f. Rufo in queste cose assai fraude inten/
do si fanno, & io inesperto facilmente
potria esserci gabbato. Ma fidádomi di
te, che sei il mezano, non mene discoste/
ro, allhora che delibererò di farlo, ci pé
seremo Fannio, & io. ma dimmi chi è
costei.

Ruf. Vna detta Fuluia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O o o la padrona di colei che hor ho/
ra ti parlò.

Lyd.f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua t'ha parlato?

Lyd.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lyd.f. Mela leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se piu ti
parla, mostratele piu piaceuole, se alla
cosa attender uorremo.

Lyd.f. Cosi si fara.

Fan. Dimmi Rufo? quando hara Lydio ad
esser con lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lyd.f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uuole che lo spirito ti con/

ſtringa andarui in forma di donna.

Fan. Et che uuol far di lui, ſe la penſa lo ſpirl to la conuerta in donna ?

Ruf. Penſo uoleſſi dire in habito, non in for, ma di donna, pur ella coſi diſſe.

Lyd.f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Beniſſimo, & piacemi aſſai.

Ruf. Be uolete darli effetto ?

Lyd.f. Da qua ad un poco tene diremo l'ani, mo noſtro ?

Ruf. Oue citrouerremo ?

Fan. Qui.

Lyd f. Et chi prima arriua, l'altro aſpetti.

Ruf. Ben di, a dio.

Fannio, Lydio femina.

Li cieli ci porgono occaſione conforme al penſier tuo, di non te laſciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da co ſtei Gioue non trouerrebbe, & oltra di queſto ſcoprēdola tu puttana, ſpeſſo da lei beccherai danari, per pagarti il ſilen, tio tuo, a non parlarne, oltra queſto è co ſa da crepar delle riſa, tu donna ſei, ella in forma di donna te adomanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trouer ra quel che non uuole.

Lyd.f. Voglian farlo ?

Fan. Per altro nol dico.

Lyd.f. Be ua a caſa, e intendi quel che ui ſi fa, & truoua li panni per ueſtirci, & me tro uerrai nella bottega di Frāzino, & riſol

ueremo Rufo al ſi.

Fan. Leuati ancor tu di qui, perche colui che là appare, eſſere potria uno che Perillo mandaſſe per te.

Lyd.f. Non è de noſtri, pur tu hai ben detto.

Feſſenio, Fuluia.

Voglio ãdare un poco da Fuluia, che è cõparita ſu luſcio, la uedo, & moſtrarle che Lydio uuol partirſi, per uedere come ſene riſente.

Ful. Ben uenga Feſſenio caro, dimme che è di Lydio mio?

Feſ. Non mi pare quel deſſo.

Ful. Ehyme, di ſu? che ha?

Feſ. Sta pure in fantaſia di partirſi per cercare Santilla ſua ſorella.

Ful. Eh laſſa a me, uuol partirſi?

Feſ. Ve è uolto in fine.

Ful. Feſſenio mio ſe tu uuoi l'util tuo, ſe tu ami il ben di Lydio, ſe tu ſtimi la ſalute mia, truoualo, pſuadilo, pgalo, ſtringilo, ſupplicali, che per queſto non ſi parta, perche io faro per tutta Italia cerchar di lei, & ſe aduien che ſi ritroui, damo Feſſenio mio, come t'ho detto altre fiate, li do la fede mia, ch io la daro per moglie a Flaminio mio unico figluolo

Feſ. Vuoi che coſi gli prometta?

Ful. Coſi ti giuro & coſi mi obligo.

Feſ. Son certo che uolentieri l'udira, per che è coſa da piacergli.

Ful. Spacciata ſono ſe tu con lui non mi aiu ti, priegalo che ſalui queſta uita, che è ſua.

Feſ. Faro quanto mi commetti, & per ſer, uirti uo a trouarlo a caſa, oue hora ſi truoua.

Ful. Non men farai per te Feſſenio mio, che per me, a dio.

Feſ. Coſtei ſta come può, & per Dio hor, mai è d'hauer compaſſione di lei, fia be ne che Lydio hoggi da donna ueſtito, come ſuole, uenga da lei, & coſi fara, perche non meno lo deſidera ch coſtei; ma far prima biſogna la coſa di Calan, dro, & eccolo che gia torna, dirogli ha uere ultimato il fatto ſuo.

Feſſenio, Calandro.

Salue padron, che ben ſaluo ſei, da che la ſa lute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Feſ. Parti che i prompti detti gli ſdruccioli, no di bocca?

Cal. Che ce?

Feſ. Che ah? el mondo è tuo, felice ſei.

Cal. Che mi porti?

Feſ. Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di eſſer teco piu brama, che tu non brami, perche gli ho detto quanto tu ſe liberale, bello, & ſa, uio, V, u, u tal che la uuol ī fine cioc.e tu uuoi. O di padrone ella non ſenti pi i

ma nominarti, ch io la uiddi tutta acce
ſa del amor tuo, hor ſarai ben tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille āni ſucciar
quelle labra uermigliuze, & quelle gote
uino & ricotta.

Feſ. Buono, uol ſe dir ſangue & latte.

Cal. Hay Feſſenio, Imperador ti faccio.

Feſ. Con che gratia l'amico acatta gratia.

Cal. Hor andianne da lei.

Feſ. Come da lei ? & che penſi tu chella ſia
di bordello, andar ui ti biſogna con
ordine.

Cal. Et come uiſi andera?

Feſ. Co i piedi.

Cal. So bene, ma dico in che modo ?

Feſ. Hai a ſapere, che ſe tu paleſemente ui an
daſſi, sareſti uiſto, & pero ſono rimaſto
con lei, perche tu ſcoperto non ſia, & p
che ella uituperata non reſti, che tu ī un
forziero entri, & portato in camera ſua,
inſieme quel piacere prendiate, che uor,
rete tutti a due.

Cal. Vedi che io non uandro co i piedi, come
diceui.

Feſ. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero
in fine.

Cal. Non durero fatica, nō è uero Feſſenio ?

Feſ. Non moccicon mio no.

Cal. Dimmi il forziero ſara ſi grande, che io
poſſa entrarui tutto ?

Feſ. Mo che importa queſto ? ſe non ui en,
trerai intero ti faren di pezzi.

Feſ. Di pezzi, ſi. Cal. Di pezzi?

Cal. Oh come? Fes. Benissimo. Cal. Di.
Fes. Nol sai? Cal. Non per questa croce.
Fes. Se tu hauessi nauigato il saperresti, perche haresti uisto spesso, che uolēdo mettere in una piccola barca le centinara delle persone, non ui entrarieno, se non si scommettessi a chi le mani, a chi le braccia, & a chi le gambe, secondo il bisogno & cosi stiuate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, siche tengano poco luogo.
Cal. Et poi?
Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia & rinchiaua il membro suo, & spesso anchor aduiene che per inaduertentia, o per malitia luno piglia el membro dellaltro, & sel mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, chē non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato. intendi?
Cal. Si certo, in buona fe mi guardero bene io, che non mi sia nel forziero scambiato il membro mio.
Fes. Se tu a te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambiera, andando tu solo nel forziero, nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli che uanno in naue ti potremo scōmettere al men le gambe, conciosia chē hauendo tu ad essere portato, tu non hai adoprarle.

Cal. Et doue si scommette l'huomo.
Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come qui, qui, qui, qui. uuollo sapere?
Cal. Te ne priego.
Fes. Tel mosterro i un tratto, perche è facil cosa, & si fa con un poco d'incanto. dirai come dico io, ma in uoce summissa, per cioche come tu punto gridassi tutto si guasteria.
Cal. Non dubitare.
Fes. Prouiamo per hora alla mano, da qua & di cosi, Ambracullac.
Cal. Anculabrac.
Fes. Tu hai fallito, di cosi? Ambracullac.
Cal. Alabracuc. Fes. Peggio, Ambracullac.
Cal. Alucambrac. Fes. Oyme, oyme hor di cosi. Am. Cal. Am. Fes. Bra.
Cal. Bra Fes. Cul. Cal. Cul. Fes. Lac.
Cal. Lac. Fes. Bu. Cal. Bu. Fes. Fo. Cal. Fo.
Fes. La. Cal. La. Fes. Cio. Cal. Cio.
Fes. Hor. Cal. Hor. Fes. Tella. Cal. Tella.
Fes. Do. Cal. O o o, oy oy oyme.
Fes. Tu guastaresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorataggine, & si pocca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che tu non doueui gridare, hai guasto loncanto.
Cal. El braccio hai tu guasto a me.
Fes. Non ti puoi piu scommetter, sai.
Cal. Come faro dunque?
Fes. Torro in fine forziero si grande, che ui entrerai intero.
Cal. Oh cosi si, ua & truoualo in modo che

io non mi habbia a scommettere per l'a
mor di Dio, perche questo braccio m'a
maza.

Fes. Cosi faro in un tratto.

Cal. Io ādero ī mercato, & tornero q subito.

Fes. Ben di, adesso sara hor bē chi truoui Ly
dio, & seco ordini questa cosa, della qua
le ci fia da ridere tutto questo anno, hor
uo uia sanza parlare altrimēti a Samia,
che su luscio la ueggo borbottare da se.

Samia, Fuluia.

Come ua il mondo, non e ancora un mese
passato, che Lydio della mia padrona ar
dendo uoleua ad ogni hora esser seco,
& poi che uidde lei bene accesa di lui,
la stima quanto il fango, & se a questa
cosa remedio non se pone, certo Fuluia
ci fara drento error di sorte, che tutta la
citta ne sara piena, & ho fantasia che li
fratelli di Calandro fin da mo alcūa co
sa non habbino spiato, perche altro nō
stima, altro non pensa, & d'altro non ra
giona che di Lydio, bene e uero che chi
ha amore in seno sempre ha li sproni
al fianco, hor uoglia il cielo che a bene
ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odila chi di sopra mi chiama, hara dal
le finestre uisto Lydio, che la lo uedo
parlare con non so chi, o forse uorra ri
mandarmi a Ruso.

Ful. Saaamia. Sa. Io ueecngo.

Lydio femina, Fannio.

Cosi t'ha detto Tyresia?
Fan. Si. Lyd. f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?
Fan. Cosi sta. Lyd. f. Et Virginia ne è lieta?
Fan. Non cape in se.
Lyd. f. Et si preparano le noze?
Fan. Tutta la casa è in faccende.
Lyd. f. Et credeno che io ne sia contenta?
Fan. Lo tengano per fermo.
Lyd. f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo ad me nuoce, le amoreuole ze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare el desiderio loro, ne quel che sareb be il ben mio? Deh me hauesse Dio da to per luce tenebre, per uita morte, & p cuna sepultura allhor ch'io del materno uentre uscii, da che in quel punto che io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dulcissimo si co me io credo nella patria morto restassi. Hor che faro io meschina Santilla, che cosi omai chiamar mi posso, e non piu Lydio, femina sono, & conuiemmi esser marito, se io sposo costei subito cono scera che io femina, & non maschio so no & da me scornati el padre & la ma dre & la figlia potriano farmi uccidere. negar di sposarla non posso, & se pur

niego di farlo, ſdegnati a caſa maladetta mene manderanno, ſe paleſo eſſer femi, na? io medeſima a me ſteſſa fo il danno. Tener coſi la coſa piu non poſſo. Miſe, rame che da uno lato ho il precipitio, da laltro e lupi.

Fan. Non te diſperare, che forſe e cieli non non te abbandoneranno, a me par che ſi ſegua el parer tuo, di nõ te laſciar trouare hoggi da Perillo, & lo andare da colei uiene a propoſito & io li pãni da donna ꝑ ueſtirti ho in ordine, chi ſcampa d'un punto, ne ſchiua mille.

Lyd. f. Ogni coſa farò, Ma doue è quel Ruſo?

Fan. Rimanemo che, chi prima arriuaua, l'altro aſpettaſſi.

Lyd. f. Meglio è che Ruſo aſpetti noi, leuiamoci di qui, perche colui che è la, non ci uegga, ſe fuſſe alcuno per ordine di Perillo me cercaſſe, ſe ben de ſua non mi pare.

Feſſenio, Calandro.

Non potria meglio eſſer ordinata la coſa Lydio da donna ſi ueſte, & in la ſua camera terrena Calandro aſpetta & da fanciulla galantiſſima ſegli moſtrera, poi al far quella nouella, chiuſe le fineſtre una ſcanfarda a canto ſegli mettera, attento che di ſi groſſa paſta è il goccione che l'aſino dal roſignuolo non diſcerneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti el ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è i ordine il fozieri?
Fes. Tutto & ui starai drento, sanza snodarti pure un capello, par ch bene ui ti accon ci drento.
Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so? Fes. Che?
Cal. Haro io a stare nel forziero desto, o adormentato.
Fes. O salatissimo qsto, come desto, o adormẽtato? Ma non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si chamina, alla tauola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dorme, & ne forzieri si muore.
Cal. Come si muore.
Fes. Si muore si, perche?
Cal. Cagna le mala cosa.
Fes. Moristi tu mai?
Cal. Non ch'io sappia.
Fes. Come sai adonq; che le mala cosa, se tu mai non moristi?
Cal. Et tu se mai morto?
Fes. O o o o, mille millanta che tutta notte canta. Cal. E gran pena? Fes. Come el dormire. Cal. Ho a morir io?
Fes. Si andando nel forziero.
Cal. Et chi morira me?
Fes. Ti morirai da te stesso.
Cal. Et come si fa a morire?
Fes. El morire è una fauola, poi ch nol sai, son contento a dirti el modo.
Cal. Deh si, di su?
Fes. Si chiude gliocchi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fer

mo,chetto,chetto , non ſi uede, non ſi ſente coſa che altri faccia,o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto ſta come ſi fa poi a riuiuere .

Feſ. Queſto è bene uno de piu profondi ſe/ greti che habbi tutto il mondo & quaſi neſſuno il ſa,& ſia certo che ad altri nol direi gia mai,ma a te ſon contẽto dirlo. ma uedi per tua fe Calandro mio,cħ ad altra perſona del mondo tu non lo pa/ leſi mai .

Cal. Io ti giuro , che io non lo diro ad alcu no, & anche ſe tu uuoi, non lo diro ad me ſteſſo.

Feſ. Ah ah, a te ſteſſo ſono io ben contento che tul dica, ma ſolo ad uno orecchio, a laltro non gia.

Cal. Hor inſegnamelo ?

Feſ. Tu ſai Calandro che altra differentia non è dal uiuo al morto,ſe none in quã to che il morto non ſe muoue mai,& il uiuo ſi, & pero quando tu faccia come io ti diro,ſempre riſuſciterai.

Cal. Di ſu.

Feſ. Col uiſo tutto alzato al cielo ſi ſputa in ſu,poi con tutta la pſona ſi da una ſcoſ/ ſa coſi , poi ſapre gliocchi,ſi parla,& ſi muoue imẽbri, alhor la morte ſi ua con dio, & l'huomo ritorna uiuo & ſta ſicu ro Calandro mio che chi fa queſto non è mai mai morto.Hor puoi tu ben dire d'hauere coſi bel ſegreto,quanto ſia in tutto l'uniuerſo& in Maremma.

Cal. Certo io lho ben caro,& hor ſapro mo rire & riuiuere a mia poſta.
Feſ. Madeſi padron buaccio.
Cal. Et tuto faro beniſſimo.
Feſ. Credolo.
Cal. Vuo tu per ueder ſe io ſo ben far, chi pruoui un pocco?
Feſ. Ah ah,non ſara male,ma guarda a farlo bene.
Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.
Feſ. Torci la bocca,piu ancora,torci bene,p l'altro uerſo,piu baſſo,oh oh,hor muori a poſta tua, oh bene, che coſa c' a far con ſauii, chi haria mai imparato a morir ſi bene? come ha fatto queſto ualente huomo,elquale muore di fuora eccellentemente,ſe coſi bene di drento muore,non ſentira coſa che io gli faccia, & conoſcerollo a queſto. Zas, bene.Zas, beniſſimo.Zas,ottimo.Calandro,o Calandro,Calandro.
Cal. Io ſon morto,io ſon morto.
Feſ. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, ſu, ſu che alla fe tu muori galantemēte, ſputa ī ſu.
Cal. O o u o o u u,certo gran male hai fatto a rinuiuermi.
Feſ. Perche?
Cal. Comīciauo a uedere l'altro mōdo di la.
Feſ. Tu lo uederai bene a tuo agio nel forziero.
Cal. Mi par millanni.
Feſ. Hor ſu poi che tu ſai ſi ben morire, & riſuſcitare non c'è a perder tempo.

Cal. Hor uia,ſu.

Feſ. Nooo,con ordine uuol farſi tutto, a fin che Fuluia non ſene acorgha, con lei fingendo andare in uilla a caſa di Meni, cuccio,teneuieni,oue trouerrai me con tutte le coſe che fanno di meſtiero.

Cal. Ben di, coſi faro hor hora che la beſtia ſta parata.

Feſ. Moſtra,che l'hai in ordine?

Cal. Ah ah dico,chel mullo drento a luſcio è ſellato.

Feſ. A a a intendeua quella nouella.

Cal. Mi par mille anni eſſer a cauallo, ma in ſu quella angioletta di paradiſo.

Feſ. Angioletta ah?ua pur la,ſe io non mi in ganno la caſtroneria ſi congiũgera hog gi con la lordeza,& debbe hor montare a cauallo,uoglio aduiarmi inanzi & di, re a quella uezzoſa porca che in ordine ſia,& me aſpetti.Ooo uedi Calãdro gia montato, miraculoſa gagliardia di quel muletto che porta coſi ſconcio elephan taccio.

Calandro, Fuluia.

Cal. Fuluia, o Fuluia. Ful. Meſſer che uuoi.

Cal. Fatti alla fineſtra. Ful. Che ce?

Cal. Vuoi altro,io uo inſino in uilla, cñ Fla minio noſtro non ſi conſumi drieto alle caccie.

Ful. Ben fai,quando tornerai?

Cal. Forſe ſtaſera,fatti con Dio.

Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezzoso marito mi detteno li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

ATTO .III.

Fessenio solo.

Ecco, o spettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gentileza, acume, accorgimēto, queste ueste comperi, et alquanto in dosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tāto astuto, che d'un giouane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel che ha tanto della diuinita, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le uuole, danari porga, che io come cose d'huomo gia passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forziero, che arriuato fusse, ah ah, o cosi galātemente da donna uestito aspetta con allegreza, questo uezoso amante, che a dire il uero e' piu schifo che non fu Bramante. Io son corso inanzi, perche qua mi truoui la schanfarda, che io ho ordinato per questo conto, et eccola che ad me ne uiene. Et uedi anche là col forzieri el facchino, elquale si pensa portare preticsa mercantia & non sa che ella e' la piu uile che in questa terra sia, nessuno uuol le ueste? no. Adio dunque spetta-

tori, andro a' congiungere il castron con la troia. restate in pace.

Meretrice, Fessenio, Facchino, Sbirri di Dogana, Calandro.

Eccomi Fessenio, andianne.
Fes. Lassa andare innanzi questo forziero nostro. non di la no, Facchino ua pur dritto.
Mer. Che ui è drento.
Fes. Anima mia bella robba da te.
Mer. Che. Fes. Sete, & panni.
Mer. Di chi sonno?
Fes. Di colui cō chi sguazar deui uiso bello.
Mer. Oh, e mene dara qualche cosa?
Fes. Si se farai ben quel che t'ho detto.
Mer. Lascia pur gouernarlo a me.
Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Sātilla, & di tutte l'altre cose che io t'ho detto.
Mer. Non manchero d'un pelo.
Fes. Altrimenti non haresti un baghero.
Mer. Tutto faro benissimo. Ma ooo che uoglian questi Sbirri dal facchino.
Fes. Oyme, salda, cheta, ascolta.
Sbi. Di su che è qui drento?
Fac. Mo che soie mi.
Sbi. Sei stato in Dogana? Fac. Non mi.
Sbi. Che ce drento, di su?
Eac. Non l'ho uisto o uerto mi.
Sbi. Dillo poltron.
Fac. El me fu deccio chel ghera seda, & pagni.

Sbi. Sede. Fac. Madesine. Sbi. E' chiauato?
Fac. Echrezo de no mi.
Sbi. Le son perdute, possa giu.
Fac. Eh no misser.
Sbi. posa poltron, tu uorrai che io ti suoni, si? Fes. Oyme, oyme, la ua male, spacciato e' il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto e' scoperto, rouinati siamo.
Mer. Che cosa è. Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio, che ce? Fes. Aiutami Sophilla. Mer. Che uuoi. Fes. Piãgi, lamentati, grida, scapigliati, cosi, su.
Mer. Perche? Fes. Presto lo sapperai.
Mer. Ecco, o o o ua.
Sbi. O o o, questo è un morto.
Fes. Che fatte? ola? che cercate?
Sbi. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che ce un' morto.
Fes. Vn morto e'. Sbi. Chi è?
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera.
Sbi. Perche cosi il portate nel forziero?
Fes. A dirui il uero per ingãnare la brigata.
Sbi. O Perche? Fes. Saremo da ognuno scacciati. Sbi. La cagione.
Fes. E morto di peste.
Sbi. Di peste, oyme, io che l'ho tocco.
Fes. Tuo danno. Sbi. Et doue il portate?
Fes. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forziero & lui butteremo in un fiume.
Cal. Ou eu ou, ad annegarmi è? io non son morto no ribaldi.
Fes. O ognun si fugge p paura, o Sophylla,

Facchino, o Sophylla, Facchino, si ua giungeli tu, el diauol non gli faria uol/tare in qua, ua poi impacciati con pazi tu, ua.

Calandro, Fessenio.

Ah poltron Fessenio, mi uoleui ānegare eh?
Fes. Eyme, eh padron pche mi uuoi batter?
Cal. Domandi perche, tristo, ah?
Fes. Si perche?
Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.
Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merto. adunque tu me offendi per che t'ho saluato.
Cal. Et che saluamento è questo?
Fes. Che ah? dissi a quel modo pche tu non fussi portato in Dogana.
Cal. Et che era quando ben m'hauessin portato la?
Fes. Ch era eh? tu meritaui ch io ui t'hauessi lasciato portare & harestilo ueduto.
Cal. Che domin era?
Fes. E par che tu ci nascessi pure hoggi, eri colto in frodo, eri preso & te hariano poi uenduto come laltre cose, che son colte in frodo.
Cal. Maaa tu facesti molto bene adonque perdonami Fessenio.
Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci, mio danno se io non tene pago.
Cal. Cosi faro. ma dimmi? chi era quella, cosi

brutta che fuggiua uia.

Fes. Chi era ha non la conosci ? Cal. No.

Fes. E la morte che teco era nel forziero.

Cal. Meco. Fes. Teco si.

Cal. O o, io non la uidi mai la drẽto meco.

Fes. O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi. & anco se tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure e' teco.

Cal. Certo no, ch'io non la ueggo.

Fes. Cosi non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si e' fuggito il facchino.

Fes. Per paura della morte, siche temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fes. Io non saprei in cio che farmi, se gia tu non pigliassi un puoco di fatica.

Cal. Fessenio p essere con lei faro ogni cosa, fino andare scalzo alletto.

Fes. Ah ah scalzo alletto ah? questo e' troppo, non piaccia a Dio.

Cal. Di pur su.

Fes. Ti bisogna in fine esser Facchino, tu sei si trauisato di habito, & per essere stato morto un pezo, nel uiso se si cambiato, che non fia chi ti conosca, io mi p̃sentero la come legnaiuollo che fatto habbi il forziero, Sãtilla comprehẽdera subito come il fatto sta, perche ella è piu sauia che una Sibylla & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterei e cestoni.

Fes. O o, grande ardire costui ha, hor su pi glia. alto, o diauol tu caschi, sta forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fes. Hor su ua inanzi, fermati allusciò, & io cosi di drieto a te ne uengho, quãto sta bene q̃sta bestia sotto la somma, sciocco animalaccio. in tanto che io menero ꝑ l'uscio di drieto quella schanfarda biso, gnera pure che Lydio si lasci basciar da costui, ma se gli basci suoi li fiano fasti diosi li parranno poi piu suaui quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, dirolli due parolle. Et la be, stia stara tanto piu caricha.

Fessenio, Samia.

Onde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la stra, da di la ella poco fa mi mando.

Fes. Che dicegli? Sam. Ch ꝑsto uerra da lei.

Fes. E e e, che son bubole? io uo a trouar Lydio, per obedire a quanto madonna mi commisse dianzi.

Sam. E egli in casa? Fes. Si.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te non bene, pure non so.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

Samia, Fuluia.

Ti ſo dire che la ua bene, che ne da Lydio ne dallo ſpirito porto coſa che buona ſia, queſta è la uolta che Fuluia ſi diſpera, uedila che appare ſu luſcio.

Ful. Tu ſei ſtata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima che hor hora trouato Ruſo.

Ful. Che dice? Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo ſpirito gli ha riſpoſto, o come diſſegli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'occha.

Sam. O oo io mene ricordo, dice che gli ha riſpoſto anghibuo.

Ful. Ambiguo uuoi dir tu.

Sam. A quel modo ſi. Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo preghera.

Ful. Altro?

Sam. Che uolendo ſeruirti uerra a dirtelo ſubito.

Ful. Miſera ad me che non ne ſara nulla. Ma Lydio?

Sam. Fa quel conto di te, che delle ſcarpe uecchie.

Ful. Halo trouato? Sam. Et parlatogli.

Ful. Dimmi dimmi, che ce.

Sam. Lharai per male.

Ful. Oyme, che ce? di ſu.

Sam. In fine par che non te conoſceſſi mai.

Ful. Che mi di tu? Sam. Coſi ſta mo.

Ful. A che il comprendeſti?

Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
Ful. Forse finse burlare teco.
Sam. Non m'haria suillaneggiata.
Ful. Non sapesti forse dire?
Sam. Meglio non m'imponesti.
Ful. Era forse accompagnato.
Sam. Lo tirai da parte.
Ful. Forse parlasti troppo forte.
Sam. Quasi all'orecchio.
Ful. In fin ch ti disse? Sam. Mi scacciò da se.
Ful. Dunque piu non mi ama?
Sam. Ne te ama, ne ti stima.
Ful. Cosi credi? Sam. Ne son certa.
Ful. Lassa me, che odo io? Sam. Tu intẽdi.
Ful. Et di me non ti dòmandò?
Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
Ful. Dunque m'ha dimenticata?
Sam. Se non te odia pur, bene ne uai.
Ful. Ahy cieli aduersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ahy quãto e trista la fortuna della donna, & come è male appagato lo amore di molte nelli amanti. Ahy trista me ch' troppo amai, lassa che ad altri tanto mi diedi, che non sono piu mia Deh cieli perche non fate che Lydio me ami, come io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge, Ahy crudel che chiedo io? disamar & fuggir Lydio mio? Ah certo questo ne far posso, ne uoglio, anzi penso io stessa trouarlo, & perche non mi e` lecito da huomo uestirmi una sol uolta & trouar lui, come esso da donna uestito spesso e

uenuto a trouarme, ragioneuole è & egli è ben tale che merita che questa & maggior cosa si faccia per lui, perche far nol deuo? Perche nõ uo? Perche perdo io la mia giouineza? Non è dolor pari a quello de una donna, cħ si truoua hauer perso la sua giouineza in uano. Fresca sta chi crede in uecchieza ristorarla. Quando trouero io uno amante cosi fatto? quãdo haro io tempo andarlo a trouare? come al presente che egli è in casa, & che il mio marito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si faro, cħ ben mi accorsi che Rufo interamẽte non si cõfidaua di sporre lo spirito per me. Li ministri non operano mai bene come colui a cui tocca, non eleggono il tempo commodo, non mostrano lo effetto del amante, se io da lui uo, uedra le mie lagryme, sentira e miei lamenti, udira e miei prieghi, hor butteromegli a i piedi, hor fingero morire, hor al collo le braccia gli circondero, & come sara mai si crudele, che a pieta di me non si muoua, le parole amorose p li orecchi dal cuore riceuute hãno piu forza che stì mar non si puo, & alli amãti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi far uoglio, hor da huomo a uestir mi uo. Tu Samia su luscio resta, ne lasciar fermarsi ci alcũo, accio cħ io a luscire di casa, conosciuta non fusse, cħ tutto faro subito.

Samia, Fuluia.

O pouere & infelice donne, a quanto male ſiamo noi ſottopoſte, quãdo ad amore ſottopoſte ſiamo. Ecco Fuluia che gia tanto prudente era, hora di coſtui acceſa non conoſce coſa che ſi faccia. Non poſſendo hauer Lydio ſuo, a trouarlo ua ueſtito da huomo, ſenza penſar quanti mali aduenir ne potriano, quãdo mai ſi ſapeſſe, forſe chella non e bene appagata, che ha dato a coſtui la robba, lhonore, & le carne, & eſſo tanto la ſtima, quanto il fangho. Ben ſemo noi tutte ſuenturate. Eccola che gia ne uiene da huomo ueſtita, parti che l'habbia fatto preſto?

Ful. Tu intendi? uo a trouar Lydio, tu reſta qui & tien luſcio ſerrato mentre che io uo, & torno.

Sam. Coſi faro, guarda come ua?

Fuluia ſola.

Nulla è certo che Amore altri a fare non conſtringa. Io cħ gia ſenza compagnia a gran pena di camera uſcita non ſarei, hor da amor ſpinta, ueſtita da huomo fuor di caſa mene uo ſola, ma ſe quella era timida ſeruitu, queſta e generoſa liberta, a caſa ſua, benche alquanto diſcoſto ſia, mene dirizo, cħ ben ſo doue ſta, et faro la ſentirmi cħ far lo poſſo pche

altri non ui è che la ſua uecchierella, & forſe ãche Feſſenio a quali tutto è noto. Neſſuno mi conoſcera,onde queſta coſa non ſi ſapra giamai, & ſe pur ſi doueſſi ſapere?egliè meglio fare & pentirſi,che ſtarſi & pentirſi.

Samia ſola.

Ella ua a darſi piacere,& doue io la biaſimaua,hor la ſcuſo,& laudo,perche chi amor non guſta, non ſa che coſa ſia la dolceza del mondo, & è una bella beſtia. So ben io che altro ben non ſento, ſe non quando mi truouo col mio amãte Luſco ſpenditore, ſemo in caſa ſoli, & egli è qui nella corte, meglio è, che coſi drento alluſcio ſerrato ci ſollaziamo inſieme.La padrona m'inſegna che anch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non ſa pigliare e piaceri quãdo puo hauerli,conciosia che il faſtidio & la noia ſempre che altri ne uuole ſieno apparecchiati,Luuuſco.

Feſſenio ſeruo.

Non ſerrar,olà? non odi?Ma non importa,ben mi fia aperto, che hor che Calãdro è con la uaga ſchãfarda condotto da me,per la uia di la, uoglio ire a narrare il fatto a Fuluia, che ſo ne crepera delle riſa,& in uero la coſa è tale,chi faria ridere li morti, bei myſterii douerrãno eſſere li loro,hor uado a Fuluia.

Fessenio fuor del uscio,
Samia dentro.

Tic, toc, tic,toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite,oo,tic,toc,non udite?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam Hora. Fes. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.

Fes. Presto,se uuoi, Sam. Nõ truouo il buco

Fes. Hor escine.

Sam. Ec,ehyme,non si puo ancora.

Fes. Perche? Sam. Il buco è pieno.

Fes. Soffia nella chiaue. Sam. fo meglio.

Fes. Che? Sam. Squoto quant'io posso.

Fes. Che indugi?

Sam. O oo laudato sia il manicho della'uan/gha Fessenio che ho fatto el bisogno & ho tutta unta la chiaue perche meglio apri?

Fes. Hor apri? Sam. Fatto è,non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.

Fes. Che uoglian dire tante serrature?

Sam. Fuluia ha uoluto che hoggi si chiaui lu scio.

Fes. Perche?

Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ita a trouar Lydio.

Fes. O Samia che mi di tu?

Sam. Tu hai inteso, io ho a stare cóllu scio serrato, & aprire quando la uiene, uatti con dio.

Fessenio solo.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa è quantunche graue & dubiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama, come fa costei, laqual sene ita a casa di Lydio, ne sa ch'suo marito là si truoua, ilquale (posto che male accorto sia) non potra pero fare che di lei mal non pensi, uedendola in quel habito, & in quel luogo sola, & forse in modo sene adirera, che a parenti di lei il fara noto. Voglio andar la presto, per uedere se in alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo, che cosa è questa, ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? starommi cosi da parte ꝑ udire & uedere, a che si riduce la cosa.

Fuluia, Calandro.

Oh ualente marito questa è la uilla doue andar diceui? a q̃sto modo ah? non hai da far tanto a casa tua? che tu uai fuiandoti altroue. misera me, a chi porto io tanto amore? & a chi tanta fede seruo. hor so perche le notti passate non mici sei mai appressato, come quello che hauendo a scharicare le some altroue, uoleui arriuare fresco Caualieri in bataglia In fede mia non so come io mi ten go, cħ io non ti chaui gli occhi, et forse che non pensaui ascosamente farmi q̃sto

Inganno,ma p mia fe tanto sa altri quã-
to tu, & a questa hora ĩ questo habito,
d'altri non fidãdomi, io propria son ue
nuta per trouarti, & cosi ti meno come
tu sei degno sozzo cane p suergognarti,
& perche ognuno prenda compassione
di me che tãti oltraggi da te sopporto,
ingrato, & pensi tu dolente,se io rea fe-
mina fussi, come tu reo huomo sei,che
modo mi mancasse da sollazarmi con al
tro,come tu con altra ti sollazi?non cre
dere,perche io ne si uecchia,ne si brutta
sono chẽ rifiutata fussi,se piu a me stessa,
che alla tua gaglioffeza rispetto non ha
uessi hauuto,uiui sicuro che ben uendi-
cata mi sarei contro a colei che a canto
ti trouai. ma ua pur la, non habbia mai
cosa che mi piaccia,se non tene pago,&
& di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito. Ful. Si.

Cal. Col mal'anno,lascia che mi corrucci io
non tu, dispettosa che m'hai cauato del
paradiso mondano, e toltomi ogni mio
sollazo,fastidiosa,tu non uali le scarpet-
te uecchie sue,che la mi fa piu careze, &
meglio mi bascia, che tu non fai. Ella
mi piace piu che la zuppa del uin dolce,
& luce piu chella stella Diana,et ha piu
magnificentia che la quintadecima, & e
piu astuta chella Fata Morgana,siche tu
non te l'haresti pero inghiottita no,mal
uagia femina che tu sei, & se tu mai le
fai male,trista a te.

Ful. Hor ſu non piu,in caſa in caſa,apri olà? apri.

Feſſenio ſolo.

O Feſſenio che e' queſto che tu ueduto hai? o amore quanto e'la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Philoſo, pho, potria mai moſtrare quelli accor, gimenti,quelle aſtutie che fai tu,a chi ſe guita le tue inſegne,ogni ſapientia,ogni dottrina,di qualunche altro e tarda, ri, ſpetto alla tua, qual altra ſanza amore haueria hauto tale accorgimento,che di ſi gran pericolo uſcita fuſſe come coſtei, mai non uidi malitia ſimile. Ella ſe fer, ma in ſu luſcio,andero da lei,& le darò ſperanza di Lydio ſuo,perche e' dhaue, re hormai compaſſione della poueretta.

Fuluia, Feſſenio, Samia.

Guarda Feſſenio mio ſe io ſgratiata ſono, che in luogo di Lydio trouai queſta be, ſtia di mio marito, col quale mi ſon pero ſaluata.

Feſ. Tutto ho uiſto,tirati piu drento,ch' al, tri in queſti panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi,el gran diſio d'eſſer con Lydio, in modo mi accecò, che piu oltre non penſai, ma dimmi Feſſenio caro hai trouato Lydio mio?

Feſ. Corre il ſangue, ou' è la percoſſa,ho.

Ful. Si. Feſ. Si.

Ful. Be Fessenio mio che dice?dimmi.
Fes. Non partira cosi presto.
Ful. Do Dio quando potro io parlar seco.
Fes. Forse anche hoggi,& quando con Calandro ti uidi, allui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.
Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia te racomando.
Fes. Faro tutto perche a te uenga, & allui ne uo,resta in pace.
Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu alla pace mia uai che a Lydio uai.
Fes. A dio. Ful. Fessenio mio torna presto.
Fes. Cosi faro.
Ful. Hay infelice Fuluia, se io cosi troppo sto,certo io me moriro, misera che far debbo?
Sam. Forse lo spirito lo mouerà.
Ful. Deh Samia, poi che il Negromante sta tanto a uenire torna a ritrouarlo.
Sam. Cosi mi pare, & non ci uoglio perder tempo.
Ful. Raccomãdagli q̃sta cosa, & torna p̃sto.
Sam. Subito che l'ho trouato.

Samia,Ruso Negromante.

O oo gran uentura, ecco Ruso,contẽtiti el cielo.
Ruf. Che cerchi Samia?
Sam. Consumasi di sapere q̃llo che hai fatto della faccenda sua.

Ruf. Credo si condurra in porto.
Sam. Et quando?
Ruf. Verro a dire a Fuluia il tutto.
Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazicature che e forza che ci uada tempo.
Sam. Se uoi il fate pur poi.
Ruf. Ne ho ferma speranza.
Sam. Ooo conosci tu l'amante?
Ruf. Non certo. Sam. E quella.
Ruf. El conosci ben tu?
Sam. Non e ancho due hore ch'io li parlai.
Ruf. Che ti disse?
Sam. Mi si mostro piu aspro che un tribulo.
Ruf. Va parlali hora, per uedere se lo spirito l'ha punto raddolcito.
Sam. Ti pare? Ruf. Tene prego.
Sam. A lui ne uo.
Ruf. Ola tornatene poi per dilla a Fuluia, & io ne uerro subito allei.
Sam. Fatto e.
Ruf. Fin che costei parla a Lydio, mi staro qui appartato.

Fannio, Lydio femina, Samia.

O Lydio ecco in uerso noi la serua di Fuluia, nota che ha nome Samia, rispondeli dolcemente.
Lyd. f. Cosi pensauo.
Sam. Sei tu piu turbato?

Lyd.f. No Dio no, Samia mia pdonami chè in altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi che e' di Fuluia mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lyd.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Domandane il cuor tuo.

Lyd.f. Non posso. Sam. Perche?

Lyd.f. O non sai chel cuor mio e con lei.

Sam. Tanto faccia idio sani delle reni uoi altri amatori quanto uoi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentire ricordarla, & hor mi uuol far credere, che altro bene non ha, che lei, come se io non sapessi che tu non l'ami, & non uuoi uenire doue la sia.

Lyd.f. Anzi mi si strugge la uita in fin che seco non mi truouo.

Sam. Alla croce di dio che lo spirito potria pure hauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come suoli?

Lyd.f. Che uuol dir come suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lyd.f. Bee si, come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio star piu teco & torneromene per la strada di drieto pche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa, a dio.

Lyd.f. A dio.

Lydio femina, Fannio, Rufo
Negromante.

Hai tu udito Fannio?

Fan. Si & notato quel come suoli, certo per altro sei colto in iscambio.

Lyd.f. Cosi è uero.

Fan. Sara bene aduertirne Rufo che a punto a noi torna.

Ruf. Hor be che uuoi fare.

Lyd.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh eh eh, l'amico si risente, & ne hai bene ragiõe Lydio che p certo l'e' un sole.

Lyd.f. La conosco & so doue sta apunto.

Fan. Sene trara piacere. Ruf. Et utile.

Fan. Se io Rufo ben le tue parole notai tu di cesti dianzi, che altro mezo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comprẽdo che ha tentato piu la pratica, a noi di cio non fu mai parlato, pero è da creder che Lydio qui sie colto in iscambio per un'altro, come hoggi ha fatto la sua serua, perilche è necessario che tu a cautela dica a Fuluia p parte dello spirito, che di cosa passata nõ parli mai piu, per che il fatto potria scoprirsi, & gran scãdalo riuscirne, aduertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sauiamente ricordi, cosi faro, hor su qui non e da dire altro, a fatti, io a lei mene uo, uoi in ordin ui mettete.

Lyd.f. Va & torna che in punto ci trouerrai.

Fan. Lydio auiati, io hor hora dritto a te ne uengo, Rufo due parole.

Ruf. Che ce?

Fan. Io ti diro un ſegreto tanto a propoſito di queſta coſa quanto tu mai immaginar non potreſti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi laſci hauere dio coſa ch'io bra mi ſe io ne parlero giamai.

Fan. Vedi Ruſo tu rouinereſti me,& leuereſti a te lutile che trarai di queſta pratica.

Ruf. Non temer,di ſu.

Fan. Sappi che Lydio mio padrone è herma frodito.

Ruf. Et che importa queſto merdafiorito.

Fan. Ermafrodito dico io,diauol tu ſe groſſo

Ruf. Be che uuol dire? Fan. Tu nol ſai?

Ruf. Per cio il dimando.

Fan. Ermafroditi ſono quelli che hanno lu no & laltro ſeſſo.

Ruf. Et è Lydio uno di quelli?

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il ſeſſo da dõna,& la radice d'huo mo?

Fan. Meſſer ſi.

Ruf. Te giuro alle guagnel che mi è ſempre parſo che Lydio tuo habbia nella uoce, & anco ne modi un poco del feminile.

Fan. E per quello ſappi che queſta uolta uſe ra con Fuluia ſolo il ſeſſo feminile per cio che hauendolo ella domandato in forma di donna,& donna trouãdolo da ra tanta fede allo ſpirito che poi la te a dorera.

Ruf. Queſta è una delle piu belle trame che

io ſentiſſi mai, & ti ſo dire che e denari uerranno a ſtaia.

Fan. Fatto e` come e liberale?

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti ſerran la borſa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il beſtiame, li officii, le poſſeſſioni, & la uita darieno coloro cħ aman come coſtei.

Fan. Tutto mi conſoli.

Ruf. Conſolato hai tu me con quel barba fio rito·

Fan. Piacemi che tu non ſappi nominare per che uolendo, nol ſaprai poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lydio & ueſtiteui, io me neuo a Fuluia & diro che hara lo atten to ſuo.

Fan. Adunque io ſaro la ſerua.

Ruf. Ben ſai, ſiate in ordine quando a uoi tornero.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni anchor per me.

Ruſo, & Samia.

Sin qui la coſa ua in modo che li cieli non melhariano potuto ordinar meglio, ſe Samia è per di la arriuata a caſa Fuluia deue aſpettarmi, moſtrerolle lo ſpirito hauer fatto tutto, & che le biſogna con queſta immaginetta dire alchũe parole, & far certe coſe che li parranno tutte a propoſito dincanteſimi, & ricorderolle che di coſa ſucceſſa & ſeguita in queſto

amor suo,& ch'io seco faccia, fuor che
alla serua sua con altri non ne parli, fa-
ro tutto subito,& fuor mene tornero &
uedi in su luscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Ruso & ua da Fuluia la in
quella camera terrena perche su disopra
e Calandro pecora.

Samia è Fessenio.

Oue uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche? Sam. E col negromante.

Fes. De lassami entrare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi hor su
io daro una uolta & tornero a Fuluia.

Sam. Ben farai.

Fes.i Se Fuluia sapesse quel chio so,non se cu
reria di spirti,perche Lydio brama piu
desser con lei che essa non fa, & hoggi
uuol trouarsi seco,& di mia bocca glie-
ne uoglio dire io perche so mi donera
qualche cosa,pero nol disi a Samia,la-
sciami partire di qui, pche uedendomi
Fuluia pēseria che io fermo mi ci fussi,
per uedere il suo Negromante che esser
deue quel che escie di casa.

Rufo ſolo.

La coſa procede bene, io ſpero riſtorare le miſerie mie, & uſcire di queſti ſtracci, perche la mi ha dato buon denari, non potrei gran fatto piu bel giuoco hauere alle mani, coſtei è femina ricca, & per quel che io comprendo piu innamorata che ſauia, ſe io non me inganno credo che trara ancor da maladetto ſenno, ne io di minor uentura haueuo biſogno, uedi, uedi che pur li ſogni alle uolte ſon ueri, queſto e la fagiana che q̃ſta notte ſo gnai hauer preſa, mi pareua trarle molte penne della coda, & porle ſopra il cap pel mio, ſella ſelaſciera prẽdere, che mi pare omai di ſi, io laſpiumero di manie ra, che bene ne ſtaranno un pezo i fatti miei, per mia fe che anche io mi ſapero dar buon tempo, & uorro del buono, oo che uentura, ma che donna è quella che mi accenna, non la conoſco, laſcia mi accoſtar piu allei.

Rufo, Fannio ueſtito da donna.

Ooo, Fannio tanto te ha queſto habito transfigurato che non ti riconoſceuo.

Fan. Non ſon io buona robba?

Ruf. In ogni modo ſi, andate a cõtentar quel la ſcontenta.

Fan. Contenta ſo io ben che non fia a queſta uolta.

Ruf. Si ſi,perche Lydio uſcera ſeco il ſeſſo feminile.
Fan. Meſſer ſi, be poſſemo andare di?
Ruf. Apoſta uoſtra,Lydio è ueſtito?
Fan. Emi aſpetta qui preſſo, & ſta tanto bene che non è perſona che non lo pigliaſſe per donna.
Ruf. O o,quanto mi piace, Fuluia ui aſpetta, ua truoua Lydio & da lei uenādare, io de q intorno non mi partiro,per intēdere poi a che fine ſe arreca la coſa, ooo ella è uedila gia in ſu luſcio,ben ha preſto fatto quanto el diſi.

Feſſenio, Fuluia.

Hor ſei tu fuor di paſſion madonna mia
Ful. Come?
Feſ. Lydio è per te in maggior fiamma che tu per lui, non prima gli diſi quanto me imponeſti che in ordine ſi miſſe & ad te ne uiene.
Ful. Feſſenio mio queſta è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti riſtorero. Odi diſopra che Calandro domanda i panni per uſcir fuori,tira uia che meco non te ueda,oh che commodita,oh che piacere mi fa, ogni coſa comincia an/darmi proſpera, laſciami ſpīgere fuora q̃ſto uccellaccio,accioch io libera reſti.
Feſ. Ti ſo dir che queſti amanti riſtoreranno il tempo perſo,& ſe Lydio ſia ſauio, douerra ben fermarla alla coſa di ſua ſorel

la, ſe mai ſi ritrouaſſi, Calandro non ſara in caſa, hanno uiſo per gran ſpatio ſollazarſi inſieme, io poſſo andarmi aſpaſſo, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, laſciami diſcoſtar di qui, perche fermandoſi a parlare qui meco, potria ueder Lydio che homai deue arriuare.

Calandro, Lydio maſchio,
Lydio femina.

O felice giorno per me, che non ho prima el pie fuor delluſcio, ch uedo apparire il mio galante ſole, & uerſo me uenire, ma oyme che ſaluto gli daro io? diro buon di, non è da mattina, buona ſera, non è tardi. Dio t'aiuti, ſaluto da uetturali, diro anima mia bella, nõ è ſaluto. Cuor d'l corpo mio, detto da barbieri, uiſo de angioletta, par da merchante, ſpirito diuino, non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Oyme, la me gia adoſſo. Anima cor, uis, ſpi, och, cancher ti uenga, o caſtron che io ſono, haueuo fallito, & bẽ ho fatto a beſtemiar quella, perche queſta qua è Santilla mia non quella, buon di, uolſi dir buona ſera, in fede mia la non e deſſa, m'ingãnauo la e queſta qui, mai nõ è, ella è pur quella, laſciami ire da lei, anzi è pur queſta, parole, eile quel la, hor queſta è la uita mia, anzi e pur quell'altra andero da lei.

Lyd. m. Pyllera, queſto matto mi ſtima don

na, & è di me innamorato, & mi uerra drieto fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spoglierommi, & piu al tardi torneremo da Fuluia.

Cal. Eyme, lei non è dessa, infin se quella che è ãdata la p la strada, meglio è trouarla.

Lyd.f. Hor chẽ questa bestia non puo uederci, entriamo in casa p̃sto, & uedi la drento alluscio Fuluia che ci accenna, drẽto su.

ATTO QVARTO.

Fuluia, Samia.

Samia, o Samia. Sam. Madoonna.

Ful. Vien giu presto. Sam. Io ueengho.

Ful. Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.

Sam. Eccomi, che uuoi?

Ful. Va uia hor hora truoua Ruso dello spirito, & digli che uenga a me subito, subito.

Sam. Vo su pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia cosi, uola.

Sam. Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il dimonio ĩ corpo, & pur Lydio douerria hauergliene cauato.

Ful. O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o ingãnata & infelice Fuluia, che non pur te sola offeso hai, ma ancora chi piu che te stessa ami. misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea, Onde se lo spirito reme

dio non ci pone, uccidermi ſono diſ-
poſta, Perche manco amara e' una uo-
luntaria morte, ch una angoſcioſa uita.
ma ecco Ruſo, preſto ſaperò ſe ſperar,
o diſperar mi debbo, neſſuna appare, me
glio e parlargli qui, perche ĩ caſa le pan
che, le ſedie, le caſſe, le fineſtre, ſtimo
che habbino li orecchi.

Ruſo, e Fuluia.

Che ce, Madonna?

Ful. Le lagryme mie, aſſai piu che le paro-
le moſtrar ti poſſono la paſſion ch'io
ſento.

Ruf. Parla, che coſa e' queſta? Fuluia non
pianger, Madonna che hai?

Ful. Io non ſo Ruſo. ſe o della ignorantia
mia, o del inganno uoſtro doler mi
debbia.

Ruf. Ah madonna che e quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la mali-
gnita dello ſpirito, che ſtato ſi ſia non
ſo, ma una uolta uoi hauete, oyme, di
maſchio ĩ femina conuerſo Lydio mio,
tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne al-
tro del ſolito ritruouo che la preſentia ĩ
lui, & io non tanto la priuation del mio
diletto piango, quanto el danno ſuo, ch
per me priuo ſi truoua di quel che piu
ſi brama, hor hai la cagion di queſte la
gryme & per te comprehender puoi
quel che io da te uorrei.

Ruf. Se Fuluia il pianto (che mal finger si puo) testimonio di cio non mi facessi, a gran pena ti crederei. ma stimãdo che uero sia, pẽso cħ dire sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lydio in forma di donna, penso hora che lo spirito per piu compiutamẽte seruirti, & nel sesso & nel habito di donna ha mandato ad te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo, perche chi femina lha fatto, ãchor maschio puo rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi cħ il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lydio mio intero mi rendi, li denari, la robba, & cio che io ho, sia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramẽte, che lo amãte tuo tornera maschio subito, ma per piu non equiuocare, di chiaro quel che uuoi.

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna torni ad me.

Ruf. Se cosi stamã parlaui, non seguiua q̃sto errore, del quale ho pero piacere, percħ tu conosca quãta sia la potentia del mio spirto.

Ful. Trami presto di q̃sta angoscia, che s'io nol uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.

Ful. Et tornera hoggi da me?

Ruf. Sono omai.xx.hore, & poco teco ſtar potria.

Ful. Non mi curo dello ſtare, pur ch'io ue da che maſchio ſia.

Ruf. Et come puo non bere, chi aſſetato ſi truoua al fonte?

Ful. Verra dunq; hoggi?

Ruf. Lo ſpirito tel fara uẽire ſubito ſe uuole, ſtatti dunq; aduertente in ſu luſcio.

Ful. Non biſogna queſto, perche uenẽdo da donna, in preſentia d'ognuno puo moſtrarſi, perche non e chi per maſchio il conoſca.

Ruf. Baſta.

Ful. Ruſo mio uiui lieto, che mai piu pouero ſarai.

Ruf. Et tu non piu ſcontenta.

Ful. Et quanto poſſo aſpettarlo?

Ruf. Subito che ſaro in caſa.

Ful. Ti mãdero drieto Samia perche tu me aduiſi quel che tene dice lo ſpirito.

Ruf. Fa tu & ricordati che anche lo amante ſi preſenti ſpeſſo.

Ful. Oh oh non curare, che hara denari & gioie aioſa.

Ruf. Reſta in pace. con gran ragione amor ſi dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, coſtei e per amor acceca ta, ſi, chella s'aduiſa che uno ſpirito poſſa fare una perſona femina, & maſchio apoſta ſua, come ſe altro fare non biſo gnaſſe che tagliare la radice del huomo,

& farui un feſſo, et coſi formare una donna,& ricucire la bocca da baſſo, & appiccare un biſchero, & coſi fare un maſchio, Ooo, amatoria credulita,oo ecco Lydio & Fannio gia ſpogliati.

Ruſo.Lydio fem. Fannio.

Vorrei che uoi fuſti ancor ueſtiti da donne.

Lyd.f. Perche?

Ruf. Per tornare dallei ah ah.

Fan. Di che coſi ſconciamente ridi?

Ruf. Ah ah ah ah. Lyd.f Di ſu che hai?

Ruf. Ah ah ah, Fuluia credendo che lo ſpiri to habbi conuerſo Lydio in femina,ſup plica che hor maſchio ti rifaccia,& che te rimandi da lei.

Lyd.f. Be,che gli hai promeſſo?

Ruf. Che tutto ſubito ſi fara.

Fan. Bene hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lyd.f. Non ſo.

Ruf. Tu riſpondi freddo, nõ uuoi tornarui?

Fan. Si fara ſi.

Ruf. Coſi ſi faccia, perche io gli ho detto p parte dello ſpirito chella ſpeſſo ti pre, ſenti,& promeſſo m' ha di farlo.

Fan. Vi torneremo non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Inteſa certa noſtra faccenda,ci riueſtire, mo,& ui andaremo ſubito.

Ruf. Non mancar Lydio, ſin di qua mi par

uedere la sua serua su luscio, nō uo/
glio ch' con uoi mi ueda, a dio, ma ooo
Fannio odi a lorecchio, fa che il barba
fiorito usi hor con Fuluia il pestello,
non il mortaro, intendi.

Fan. Cosi sara, ua uia.

Fannio, Lydio femina, Samia.

Fan. Samia esce di casa, tirati in qua sin che passi.

Lyd.f. Da se parla. Fan. Taci & ascolta.

Sam. Hor ua inpacciati con spiriti ua, che t'hanno ben concio Lydio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. Lhā fatto femina & hora lo uogliono far maschio, hoggi e il di delle tribula/tioni sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno andera bene tutto, & presto il sapero, perche la mi manda ad inten derlo dal Negromante, & all'amāte pre para di dare di buon danari, come la in tende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari? Lyd.f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lyd.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu pro/messo hai a Ruso che noi ci torneremo & nō so come uuoi che uada q̄sto fatto.

Fan. Perche?

Lyd.f. Mene domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.

Fan. Et poi.

Lyd.f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco ch

sio so pruoua di me, paleso ql ch'io sono, me stessa offendo, Ruso perde il credito, & essa scornata resta, come uuoi che si faccia?

Fan. Come ah? Lyd.f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lyd.f. Ma doue non sono se non dōne, come saremo ella & io nō ui sara gia il modo.

Fan. Tu sei sul burlare, si?

Lyd.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promissi che tu ui tornaresti, a tutto haueuo io ben pensato.

Lyd.f. Hor di che?

Fan. Non me hai tu detto, che in camera scura stesti con lei?

Lyd. Si. Fan. Et sol cō le mani teco parlaua?

Lyd.f. Vero.

Fan. Be, io uerro teco, come dianzi.

Lyd.f. O oo a far che? Fan. Ascolta, p serua.

Lyd.f. Mel so. Fan. Vestita come tu.

Lyd.f. Et poi.

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrero in camera, oue essa sanza barba trouandomi al buio non discernera chi se sia, o tu, o io, & cosi credera che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnera credito, i danari uerranno a iosa, & io con lei haro quel piacere.

Lyd.f. Ti do la fede mia Fannio, ch'io non

udi mai cosa cõ maggior astutia pẽsata

Fan. Adunque io non errai a dire a Ruso, ch noi torneremo?

Lyd.f. Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, el proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lyd.f Lo allungare non lieua uia la cosa, a q̃l saremo domane, che hoggi semo.

Fan. chi sa, chi scappa d'un punto, ne schifa cento, lãdar da Fuluia puo giouare, nuocer no.

Lyd.f. Io son contenta, ma ua prima presto a casa per amor mio, & da Tyresia intẽdi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fuluia.

Fan. Ben di, cosi faro.

Lydio femina sola.

O infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora a ipensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi non sol far, ma pensar cosa non so che riuscir mi possa, deh misera me che debbio fare? Douunche io mi uolto, dalle angoscie tanto circundata mi truouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fuluia, che cõ uno parla, discosteromi fin che passa.

Fessenio, Samia.

In fine che guai son questi? di su.
Sam. Nasse il demonio ce intrato.
Fes. Come?
Sam. Il Negromante ha Lydio conuerso in donna.
Fes. Ah ah ah ah. Sam. Tu tene ridi?
Fes. Si io. Sam. Eglie' el uangelo.
Fes. Ecc, che sete matte.
Sam. Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoi o se tu non uuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito nō gli è rimasto se non la presentia.
Fes. Ah ah, & come sara adunque?
Sam. Tu nol credi & pero non tel uo dire.
Fes. Si fo per questa croce, di pur come si sara hora?
Sam. Lo spirito lo rifara maschio, uengo dal Negromante che m'ha data questa poliza ch'io la porti a Fuluia.
Fes. Lassamela leggere.
Sam. Oyme non fare che forse tene aduerria qualche male.
Fes. S'io douesse caschar morto uedere la uoglio.
Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
Fes. Non mi da noia, mostra pur qua.
Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
Fes. Deh da qua.
Sam. Si, ma uedi che in cio sia tu piu muto che un pesce, perche se mai si risapesse,

trista noi.

Fes. Nol pensare, da qua.

Sam. Leggi forte che intenda anch'io.

Fes. Ruso a Fuluia salute. lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lydio tuo, meco ne ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma sta sicura che allo amante tuo rimettera presto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Fes. Che rihara la coda, halo inteso? & a te subito ne uerra, & piu dice che egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di cio non parlare, perche gran scando lo ne seguiria. Mandali denari spesso, & cosi allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uiui lieta, & di me te ricorda, che fidelmente ti seruo.

Sam. Hor uedi se gli è el uero, che gli spiriti possino, & sappin tutto.

Fes. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.

Sam. Voglio portar presto qsta buona nuoua a Fuluia.

Fes. Vatti con Dio, o potentia del cielo, debbo io pero credere che Lydio per forza de incanti sia conuerso in femina, & che non amera, ne conoscera, se non Fuluia? Altro ch'el cielo nol potria fare, & pur costei dice che Fuluia lo ha tocco con mano. intendo uedere questo

miracolo, prima che maſchio ridiuẽti, & poi adorare queſto Negromante,ſe coſi truouo . Per queſta ſtrada di qua a Lydio mene uo che in caſa forſe ſara.

ATTO QVINTO.

Samia,Lydio femina,
Lydio maſchio.

Bene e' uero che la donna e' ſopra la pecunia , come il ſole ſopra il ghiaccio , che del continuo lo ſtrugge & conſuma,non prima leſſe Fuluia la poliza del Negromáte , che la mi dette queſta borſa de ducati , perche io a Lydio ſuo li porti,& uedilo apunto la,guarda ſe lamica tua o Lydio fa il douere, non odi Lydio?che aſpetti ? piglia,o Lydio.

Lyd.f.Eccomi. Lyd.m. Da qua.

Sam. Vu triſta me, haueua preſo un gráchio, perdonami meſſere, uoleuo coſtui, non te.a dio tu,tu aſcolta.

Lyd.f.El gráchio pigli tu hora,parla ad me, licentia lui.

Sam. El uero di tu , la ſmemorata ero io , ua ſano,tu uieni ad me?

Lyd.m.Che ua ſano,uoltati ad me.

Sam. O oo a te ſi,coſtui uoglio nõ te,tu odi, tu a dio.

Lyd.f.Che adio,non di tu a me?non ſon Lydio io?

Sam. Madeſi,deſſo ſei tu, tu no,te cerco io, tu ua al camin tuo.

Lyd.m. Sei fuor di te, guardami ben, non ſon quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lydio ſei, te uoglio, te no, tu ſta diſcoſto, tu piglia.

Lyd.f. Che piglia balorda, ſon io, non lui.

Sam. Coſi e', errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu ua in pace, tu togli

Lyd.m. Che fai tu beſtia? par che uogli dargli a lui, & ſai che ſon noſtri.

Lyd.f. Che noſtri? laſciali ad me?

Lyd.m. Anzi ad me?

Lyd.f. Che a te, Lydio ſon io, non tu.

Lyd.m Dagli qua.

Lyd.f. Che qua, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio gia meli to-glia alcuno di uoi, per cioche io grider rei ad alta uoce. ma ſtate ſaldi, laſciatemi ben uedere chi di uoi è Lydio. O Dio, o miracoloſa marauiglia, non e' alcuno ſi ſimile a ſe ſteſſo, ne la neue alla ne-ue, ne luouo, a luouo, come e' luno a laltro di coſtoro, talche non ſo diſcerne re chi di uoi Lydio ſi ſia, perche tu Ly-dio mi pari, & tu Lydio pari, tu Lydio ſei, & tu Lydio ſei. Ma io hor ben la ri-trouero, ditemi e' alcuno di uoi innamo rato?

Lyd.m. Si. Lyd.f. Si. Sam. Chi? Lyd m. Io. Lyd f. Io. Sam. Onde uēgon queſti danari? Lyd.m. da lei. Lyd.f. Dallamoroſa.

Sam. O fortuna, ancor non ſon chiara, dite-mi, chi e' l'amoroſa? Lyd.m. Fuluia. Lyd f. Fuluia? Sam. Chi e' il ſuo amante?

Lyd m. Io. Lyd. f. Io. Lyd. m. Chi tu?
Lyd. f. Io si. Lyd. m. Anzi io.
Sam. Vuu, in malhora, mo che cosa è questa, saldi, qual Fuluia dite uoi?
Lyd. m. La moglie di Calandro.
Lyd. f. La padrona tua.
Sam. Tutta una, certo, o io sono impazata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei?
Lyd. m. Da donna. Lyd. f. Da fanciulla.
Sam. O cosa ridicula, & disperosa. ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto lo amante suo?
Lyd. m. Di di. Lyd f Di mezo giorno.
Sam. El fistolo de linferno non la rinuerreb be, certo questa è una trama diabolica, cosi condotta da quello spirito maladet to. Meglio è che io con li danari a Ful uia mene ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete uoi comellè, io non sò a chi di uoi darmegli. Fuluia ben co noscera il uero suo amante, pero chi di uoi quello è allei sene uenga, & da lei li hara, restate in pace.
Lyd. m. Non mi uedo nello specchio si simile ad me stesso, com' è colui simile al uol to mio, ad bellagio sapro chi eglie, & perche q̄ste uenture non uengono ogni di, & Fuluia in tanto potria pentirsi, in fede mia meglio è che io come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pocci, si faro a fe.

Lyd.f. Hor questo è lo amante, per cui io son tolta in scambio, che domin indugia tanto a tornar Fannio, se qui hor fussi come esso disegnò, torneremo a Fuluia, & forse ci beccheremo su quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

Fessenio, Lydio femina, Fannio.

Ne per uia, ne ī casa ho trouato Lydio.

Lyd f. Hor che debbo fare?

Fes. Sin che non mi chiarisco, se uero e' che femina fatto sia non sara ben di me. Ma ooo, ee quello? Non è, si è, non e' desso, eh si, molto fantastico parmi.

Lyd.f. Ahi fortuna. Fes. Da se parla.

Lyd.f. In che laberinto mi truouo io.

Fes. Che cosa fia?

Lyd.f. Deuo io cosi subito rouinare?

Fes. Oyme che rouina fia.

Lyd f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uuol dir questo?

Lyd.f. Deuo io questo habito lasciare?

Fes. Hayme trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del feminile.

Lyd.f. Et di questa liberta priuarmi?

Fes. Sara pur uero.

Lyd f. Hor saro io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto.

Fes. Cascato e' nel orcio il topo.

Lyd.f. Hor da uero Sātilla & non piu Lydio mi chiamero.

Fes. Misero me che la cosa e' pur uera.

Lyd.f. Sia maladetta la mia mala ſorte, che morir non mi laſciò il di che Modon fu preſo.

Feſ. O cieli aduerſi, come puo q̃ſto farſi? ſe da lui ſentito nõ l'haueſſi, mai creduto nõ l'harei, laſciameli parlare, o Lydio?

Lyd.f. Chi e' quella beſtia?

Feſ. Sara pur uero anco queſto, che Lydio non conoſca ſe non Fuluia ſua, beſtia chiami me eh? come ſe tu non mi cono ſceſſi.

Lyd.f. Non ti conobbi mai, ne di conoſcerti mi curo.

Feſ. Adunque tu non conoſci il ſeruo tuo?

Lyd.f. Tu mio ſeruo?

Feſ. Se per tuo non mi uuoi ſaro d'altri.

Lyd.f. Va in pace ua, che col uin parlar non intendo.

Feſ. Col uino non parli tu gia, parlo io bene con la ſmemoratagine, ma non ti naſcõ der da me, chi li accidenti tuoi ſo io be ne come te.

Lyd.f. Che accidenti ſon li miei.

Feſ. Per forza di negromantia ſe diuentato fe mina.

Lyd.f. Io femina? Feſ. Femina ſi.

Lyd f. Male il ſai.

Feſ. Pero chiarir me ne uoglio.

Lyd.f. Ah poltron che uuoi tu fare?

Feſ. So che io lo uedero.

Lyd.f. Hai ſciagurato a queſto modo ah?

Feſ. Con man lo toccchero ſe me amazaſſi.

Lyd.f. Ah proſontuoſo, ſta diſcoſto, o Fan

nio, o Fannio a tempo arriui, corri qua.
Fan. Che cosa è questa?
Lyd. f. Questo reo huomo dice ch' io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.
Fan. Che audacia a far cio ti muoue.
Fes. Che pazia induce te a metterti tral padron mio, & me.
Fan. Questo tuo padrone?
Fes. Mio si, perche?
Fan. Buono huomo tu pigli error, so che ne tu allui seruo, ne egli ad te padrone fu mai, a me si bene egli & io sempre a lui.
Fes. Ne tu a costui seruo, ne tu allui padrone fusti gia mai. Io si ben tuo seruo, tu si bene mio padrone, io sol il uero dico, uoi amendue mentite.
Lyd. f. Marauiglia non è che tu arrogantemēte parli, se anche prosontuosamente operi.
Fes. Marauiglia non è che tu ignorantemēte mi dismentichi, se anche smemoratamē te te stesso non conosci.
Fan. Parlagli dolcemente.
Lyd. f. Io me stesso non conosco?
Fes. Messer, uolsi dir madonna non, se tu te riconoscessi, me ancor conosceresti.
Lyd. f. Io ben mi conosco, chi tu te sia non ti truouo gia.
Fes. Di piu corretamente che tu hai trouato altri, & perso te stesso.
Lyd. f. Et chi ho io trouato?
Fes. Tua sorella Santilla che hora è in te sendo tu femina, hai perso te stesso, perche

non ſei piu maſchio nõ ſei piu Lydio?

Lyd.f. Qual Lydio?

Feſ. O pouereta che nulla ti ricorda, de padrone non ti ſouiene egli eſſere Lydio da Modon? figluolo di Demetrio, fratello di Sãtilla, diſcipul di Polynico, padrõe di Feſſenio, ĩnamorato di Fuluia?

Lyd.f. Nota Fannio, nota, Fuluia mi e' bẽ nel animo, & nella memoria.

Feſ. Mi ſapeua bene che ſol di Fuluia ti ricorderesti, d'altro no in modo affattura to ſei.

Lydio maſchio, Feſſenio, Lydio
femina, Fannio.

Feſſenio, o Feſſenio.

Feſ. Che donna e' quella cñ ad ſe m'accena? aſpetta tu che ad te torno hora.

Lyd.f Fannio ſe io ſapeſſi che mio fratel uiuo fuſſe di ſperanza nõ ſperata ſarei hor piena, perche uederei lui eſſere quello p cui coſtui me ha colto in ſcambio.

Fan. Tu non ſai anche lui eſſere morto?

Lyd.f Non gia.

Fan. Pero certo e' che Lydio noſtro e' quel che ecidice & che e' uiuo & che e' qua, & quaſi, quaſi mi par raffigurar coſtui eſſer Feſſenio.

Lyd.f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenereza & letitia mancar mi ſento.

Feſ. Ancor nõ ſon bẽ chiaro ſe ſei tu Lydio, o pur quella, laſcia che io meglio ti ri-

guardi.

Lyd m. Sarefti tu mai imbriaco?

Fef. Sei deſſo ſi,& ſei anche maſchio.

Lyd m. Io uoglio hor hora ãdar la doue ſai.

Feſ. Hor ſu uanne a Fuluia ua, mercatáte di campagna che darai olio, & piglierai danari.

Lyd f. Hor be che di tu?

Feſ. Se coſa fatto,o ditto t'ho,che diſpiaciu ta ti ſia perdonami,che hor m'accorgo che per il padron mio ti preſi i ſcãbio.

Lyd.f. Chi è il padron tuo?

Feſ. Vn Lydio da Modon tanto ad te ſimile che penſai te eſſer lui.

Lyd.f. Fannio mio uuu, la coſa è chiara, come è il nome tuo?

Feſ. Feſſenio,al uoſtro piacere.

Lyd.f. Felici ſemo,non ce piu dubbio, o Feſ ſenio mio charo mio caro Feſſenio, mio ſei tu.

Feſ. Che tante careze,no,no,per tuo mi uorreſti ah?ſe io diſſi dianzi eſſer tuo mentiuo per la gola,ne io tuo ſeruo ſono,ne tu mio padron ſei,io altro padrone ho, tu altro ſeruo ti proccacia.

Lyd.f. Tu mio ſei,& io tua ſono.

Fan. Deh il mio Feſſenio.

Feſ. Che uoglion dire tanti abbraciamenti? ooo,trama ce ſotto.

Fan. Andianne qua da parte che tutto ti dire mo,queſta è Santilla ſorella di Lydio tuo padrone.

Feſ. Santilla noſtra.

Fan. Piano essa è, io son Fannio.
Fes. O Fannio mio.
Fan. Non far qui dimonstratione per buon rispetto, fermo & cheto.

Samia, Fessenio, Lyd.f. Fannio.

Oyme uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto, suergognata, & rouinata sei.
Fes. Chai tu Samia?
Sam. O sfenturata Fuluia.
Fes. Che cosa è questa.
Sam. O Fessenio mio rouinati semo.
Fes. Che ce, di su? Sam. Pessime nuoue.
Fes. Che?
Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lydio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli fratelli di lei che uẽghino a casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lydio.
Fes. Oyme che cosa è questa? o sfenturato padron mio, lo hanno preso.
Sam. Non gia. Fes. Perche non si è fuggito?
Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calandro & gli fratelli di lei si truouino, & a casa arriuino che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lydio. Oue che se esso fuggendo si saluase, Fuluia uituperata resteria, pero uolando mi mãda al Negromante per questo conto. a dio.

Fes. Odi fermati un poco,in chẽ luogo di casa è Lydio?

Sam. Egli & Fuluia nella camera terrena.

Fes. Non ha drieto la finestra bassa.

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fes. Non per questo ne domãdo io. Dimmi sara hora chi impedisca ad alcũo lo ire la drento a detta camera?

Sam. Quasi nessuno,tutti son corsi al rumore alluscio della camera.

Fes. Samia questa cosa del Negromante è pazia, se brami saluare la padrona torna a casa & con buon modo leua de landito se alcuno per sorte ui fusse.

Sam. Faro quel che di,ma guarda che la cosa non se rouini affatto.

Fes. Non temer ua uia.

Lyd.f. Eyme Fessenio mio uoglia il cielo chẽ in uno stante ritrouato è riperduto mio fratello non habbia & che ad un tempo rẽduta la uita & data la morte nõ mi sia.

Fes. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca che il rimedio sia non mẽ presto, che sauio,nessun ci uede,piglia ipãni di Fannio & i tuoi da allui su presto,o cosi pĩ glia q̃sto metti su,cosi stai ben troppo. Non dubitare,meco ne uieni,tu Fannio aspetta,ad te Santilla mostraro quanto ad affar hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi due fratelli & sorella, sara hoggi il maggior affanno, o la maggior letitia che hauessin mai secondo che

la cosa se buttera. Ben fece il cielo luno & laltra simili non pur di apparentia, ma ancor di fortuna. Sono amendue in luogo che forza è che uno habbia quel bene & quel male che hara laltro, sin che il fine non uedo ne allegrar, ne at, tristar mi posso, ne timor certo ne cer, ta speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la cosa a quel fin si riduca, che Lydio & Santilla di tāto trauaglio & pericolo eschino, io aspettando quel che aduenir di questo fatto deue, qua da parte mi ritirero soletto.

Lydio maschio solo.

Dun gran pericolo uscito sono, & a gran pena io medesimo, non so come, io ero si puo dir prigione, & di Fuluia & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco uno menato da Fessenio salta in camera p la finestra di drieto, & subito uestissi de panni miei & me de i suoi & fuor mene ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto dicendo, mi tutto è acconcio benissimo sta con, tento, in modo che da un grandissimo dolore, mi truouo in grandissima con, tenteza, Fessenio cosi dalla finestra ri/ mase a parlare con Fuluia, bene è ch' io mi stia cosi qui intorno p uedere a quel che si riduce la cosa. Et ooo, ben ua, lie, ta, comparsa è Fuluia su luscio.

Fuluia sola.

Trauaglio e' certo stato per me in questo giorno, ma ringratio il cielo chi di tutti li accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente mi porta incredibile iocondita, pche pur non ha saluato l'honore ad me & la uita a Lydio, ma sara cagione che con lui potro essere piu spesso, & piu facilmente, chi hora e' di me piu lieto non deue esser mortale.

Calandro.

Et ui meno perche uediate l'honore chi lha fatto ad uoi & a me, & poi che l'haro tutta pesta menatela a casa del diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna, guardate se ella e' ben sfacciata che la sta su luscio come la fusse la buona & la bella.

Calandro, Fuluia.

Tu sei qui maluagia femina & hai animo di aspetrarmici sappendo che m'hai fatte le corna, non so come io mi tengha che io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere a tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, & poi con le mie mani ad te chauar gli occhi della testa.

Ful. Oyme marito mio mo che cosa e' qlla che te muoue a fare me rea femina che non sono & te crudele huomo oue fin

qui non fusti mai?

Cal. O suergognata ancor hai ardir di parlare come se noi non sappessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.

Ful. Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel che io ho sempre ascoso, cioe la patientia mia & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso che non e' moglie si fedele ne peggio trattata come sono io & che non si uergogna a dire che io li metto le corna.

Cal. Si che gliè il uero trista femina & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.

Ful. Intrate & uedete chi io ho in camera & come questo fiero bacarozo luccidera, su uenite.

Lydio maschio solo.

Fessenio mio disse la cosa esser acconcia, ma non ne uedo segno & con sospetto ne sto, colui con chi Fessenio i panni scābiar mi fece non conobbi, Fessenio fuor non uiene, Calādro Fuluia minacciando e' intrato in casa, lui e' matto furioso, & forse le fara uillania, ma se romor i casa sento, al corpo di me chi salterò drento & difendero lei, o per lei moriro. amante non sia chi coraggioso non e'.

Fannio, Lydio maſchio.

Vedi la Lydio, o uoglian dir Santylla non ha fatto niente, riſcambiamo, togli li tuoi, rendemi li panni miei.

Lyd.m. Che ſcambiamenti di tu?

Fan. Si poco e' che ſcambiare Feſſenio celi fece che pur ricordar te ne dei da qua queſti & piglia li tuoi.

Lyd.m. Mi ricordo ſi hauerli ſcambiati, ma queſti non ſon gia q̄lli ch' io detti ad te.

Fan. Tu non mi pari ĩ te mo credereſtu mai che io ne haueſſi fatto mercantia?

Lyd.m, Non mi dare ĩpaccio, ecco Feſſenio.

Feſſenio ſeruo ſolo.

Ooo bella coſa credeuono ſotto habito di donna trouare un' garzone che con Fuluia ſi ſollazaſſi & uoleuano uccidere lui & uituperar lei, ma poi trouato che e' una fanciulla, tutti ſi ſono raſſerenati tenẽdo Fuluia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, et io con eſtrema letitia reſto. Santilla da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene, uedi anche la Lydio.

Santilla, Feſſenio, Lydio, Fannio.

Eh Feſſenio doue e' mio fratello?

Feſ. Vedilo la ancor con li panni che tu li deſti andiamo a lui; Lydio conoſci tu coſtei?

Lyd. Non certo dimmi chi ella è.

Fes. Quella che in tuo luogo con Fuluia ri-
maſe, quella che tanto hai cercato.

Lyd. Chi? Feſ. Santilla tua.

Lyd. Mia ſorella?

San. Tua ſorella ſono & tu mio fratel ſei.

Lyd. Tu ſei Sātilla mia? hor ti conoſco deſſa
ſei, o ſorella cara da me tanto deſidera-
ta & cerca hor ſon contento, hor ho
adēpiuto il deſiderio mio, hor piu affan
no hauere non poſſo.

San. Deh fratel dolciſſimo io pur te uedo &
ſento, apena creder poſſo cħ tu deſſo ſia
uiuo trouandoti oue io per morto lun-
ga ſtagion te ho pianto, hor tāto mag-
gior letitia mi porta la ſalute tua quan-
to io manco la aſpettauo.

Lyd. Et tu ſorella tanto piu cara mi ſei quan
to io per te hoggi ſaluato mi truouo,
oue che ſe tu non eri, forſe ucciſo ſtato
ſarei.

San. Hora haranno fine li ſoſpiri & li pianti
miei queſto e' Fannio ſeruo noſtro che
ſempre fidelmente ſeruito mi ha.

Lyd. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo
hauēdo tu ſeruito a una tu hai due per-
ſone obligato, & certo di noi ben con-
tento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non poſſo cħ
uiuo & con Santilla uederti.

San. Che coſi fiſſo guardi Feſſenio caro?

Fes. Ch' non uidi mai huomo ad huomo ſi-
mile come è lūo allaltro di uoi, et hor

uedo la cagione, pche ſeguiti ſon hoggi tanti ſcambiamenti.

San. Vero di.

Lyd. Belli ſon certo et piu cħ non ſapeti uoi.

Feſ. Di cio abbellagio parleremo attendaſi hoggi a quel che piu ĩporta. diſſi la drẽto a Fuluia queſta eſſer Santilla tua ſorella, Diche ella ſi moſtro oltra modo contenta & concluſemi al tutto uolere cħ ſia moglie a Flaminio ſuo figluolo.

San. Hor mi fai chiara perche ella la in camera teneramente baciandomi diſſe coſi ad me chi di noi piu contenta ſia non ſo Lydio ha trouata la ſorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lyd. La coſa puo tenerſi per fatta.

Fan. Vn'altra cene forſe miglior che queſta.

Lyd. Quale?

Fan. Come dice Feſſenio tanto ſimili ſete di perſona non e chi non ci habbi arreſtare ingannato.

San. So quel che uuoi dire ch' Lydio da noĩ inſtrutto ĩ luogo mio entri & pigli per moglie la figluola di Perillo laqual uoglian dare ad me.

Lyd. Et e chiaro queſto?

San. Piu chiaro chel ſole, piu uero chel uero

Lyd. O felici noi uedi che pure doppo gran pioggia uiene belliſſimo ſereno ſtaremo meglio che a Modon.

Feſ. Tanto meglio quanto Italia e piu degna della Grecia, quãto Roma e piu nobil che Modon & quanto uaglion piu

due riccheze che una & tutti triomphe,
remo.

Lyd. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fes. Spettatori le noze si faran domane, chi ueder le uuole non si parta, chil disagio del laspettare fuggir cercha, a sua posta sene uada, qui p hora altro affar non se ha. Valete.

STAMPATA IN ROMA
NELLANNO
M.D.XXIIII.